Il segreto dei Rocks

Quando in paese si diffuse la notizia i cinquemila abitanti rimasero a bocca aperta; poi le lingue si sciolsero in un fitto cicaleccio di esclamazioni, stupefazioni, interrogazioni. La notizia era grossa; pioveva su Belloro una pioggia di centinaia di milioni in cospicue elargizioni al Municipio, alla Chiesa, all'Ospedale, all'Asilo, alle Opere Pie, alle Confraternite, alle Cooperative, a tutti i sodalizi benefici, senza distinzione di colore e di partito.

E' bensì vero che il divin precetto invita il ricco a dare il superfluo ai poveri — quod superest date pauperibus — ma è altresì vero che questa, tra le massime evangeliche, è forse la meno seguita perchè, per il ricco, il superfluo non esiste; è il necessario che occorre per rendere gradevole l'esistenza. E Basilio Rocks non aveva solo dato il superfluo. La sua famiglia, la più ricca del paese, possedeva centinaia di ettari di terre feconde, redditizie, tra cascine pingui di bovini, equini e scorte, la bella casa circondata dal parco e l'antico mulino, ora modernamente attrezzato, che apparteneva ai Rocks da oltre un secolo.

Di questo ingente patrimonio Basilio si spogliava volontariamente, non conservava per sè che il vecchio mulino.

Era un gesto sorprendente in un uomo di trentacinque anni, sano, intelligente, equilibrato, di carattere aperto e gioviale. I Rocks si erano tramandati di padre in figlio l'attività nel lavoro, l'avvedutezza negli affari e l'attaccamento al proprio suolo, quell'amore e quella fame di terra che nei proprietari rurali diventa sete di possesso. Ma Basilio non assomigliava al padre, era incline agli studi, con aspirazioni più artistiche che pratiche. Non capisco questa inquinazione in famiglia, borbottava il genitore; ma aveva acconsentito che si laureasse in architettura.

Basilio divideva i giorni tra la città per esperimentarsi nella professione e il paese per coadiuvare il padre nell'amministrazione dei beni.

Spesso l'ammoniva: «Un giorno tutto sarà tuo e da te passerà ai tuoi figli, i discendenti ci vogliono; sarebbe tempo che tu decidessi a formarti una famiglia; io vado declinando, il motore è stanco, non regge più».

Basilio amava teneramente il padre e viveva in trepidazione per la sua salute; soffriva di cuore e un giorno cadde in collasso. Accorse il medico e lo salvò ma il vecchio sentiva la vita sfuggire e quella notte volle restar solo col figlio.

Dopo i funerali Basilio chiuse la casa, diede ordine e poteri all'amministratore e si trasferì nel suo alloggio in città.

Le sue visite in paese erano rare; con gli amici si mostrava cortese ma lo sentivano riservato, staccato, cambiato. Si sapeva che si dedicava all'architettura con attività e [illegible]: «Lavora come dovesse guadagnarsi la vita, si commentava, con tutti i suoi milioni». Nessuno sapeva che le lauté rendite del patrimonio Basilio le capitalizzava in depositi bancari da cui non attingeva una lira. A due anni dalla morte del padre esplose l'atomica. Con un tratto di penna e alcune firme Basilio Rocks regalava in beneficenza la sua ricchezza valutata, in moneta di oggi, sui 600 milioni.

Il Sindaco, con seguito di Giunta comunale, partì in macchina, preceduto da un telegramma, per recare al benemerito concittadino doverosa testimonianza della «giubilante riconoscenza del paese tutto».

Ma in città trovano l'alloggio chiuso. Il signor Rocks, spiega la portinaia, si era sposato il giorno innanzi in forma molto intima con la signorina Adele Mossi, una giovane pittrice — così graziosa, così gentile... — che disegnava e lavorava nello studio come segretaria dell'ingegnere.

Altra notizia perchè a Belloro fantasie e lingue mulinassero chiacchiere; ma giravano a vuoto, nessuno capiva, riusciva a spiegarsi quel raro esempio di filantropia nobile e generosa, ma misteriosa.

* *

Sul terrazzo a mare del piccolo albergo i due giovani sposi sono in ascolto dei loro cuori felici.

Basilio — Ti dicevano che sono ricchissimo; ci credevi?

Adele — Mi riusciva difficile vedendo come lavoravi, ti spremevi; però ricevevi lettere di affari dal paese, dalle Banche e di questo non mi parlavi mai. Avevo la sensazione che mi nascondessi un segreto.

Basilio — Dovevo tacerti. Ora sei mia moglie, perchè io veda sempre chiara l'anima nei tuoi occhi tra noi non debbono esservi segreti. E' vero, sono stato ricchissimo sino a pochi giorni or sono. La mia famiglia è originaria di Belloro ove possedeva da oltre un secolo il mulino del paese che le assicurava un decoroso benessere. Ma, la loro fortuna, i Rocks la debbono ad una donna, alla zia Virginia. A vent'anni, assai bella, di temperamento vivace, dotata di una splendida voce, Virginia Rocks abbandonò il paese e la famiglia per seguire la sua vocazione, il canto; ma si seppe anche che aveva seguito il figlio del signor conte; giovane brillante e scapestrato, [illegible] dei cuori di quell'epoca. Virginia Rocks raggiunse una certa fama come soprano leggero. La leggerezza doveva essere la sua specialità e combattè non poche battaglie in arte e in amore. Verso il tramonto mise giudizio e si appoggiò ad un amico, un maturo banchiere, vedovo; non la sposò per riguardo ai figli ma, morendo, le lasciò una posizione. Rimasta sola, la zia Virginia ritornò al paesello natio; si era fatta costruire una bella casa con giardino, era ricca, si mostrò benefica e i concittadini, dimentichi dei giovanili trascorsi, onoravano in lei la famosa cantante a riposo. E così la famiglia del fratello Gaspare che in quella sorella senza eredi riponeva tante speranze.

Quando la zia Virginia trapassò, lacrimata e solennemente tumulata, non si parlò di testamento; eredi naturali erano il fratello e i nipoti.

Il mio bisnonno affittò il mulino, occupò la casa della zia con la famiglia e impiegò il patrimonio ereditato nell'acquisto di una cascina e di terre redditizie. Gli affari prosperavano e la proprietà si ingrandiva sempre più. Aveva sposato le figlie con ricca dote ma disinteressandole dal patrimonio terriero che passò all'erede maschio, Basilio Rocks. Mio nonno ebbe due soli figli, mio padre, uomo della terra, e lo zio Federico, cittadino, scapolo, che amava la vita, i viaggi, le belle donne, gli sport e la caccia. Fu appunto in una battuta di caccia al camoscio che, perduto l'equilibrio, rotolò da un costone tra i dirupi e si ferì mortalmente al capo. Mancò a trentasei anni per commozione cerebrale e mio padre restò solo erede. Quando giunse il suo giorno, nelle ultime ore di vita, mi confidò, mi confessò il segreto della famiglia.

La zia Virginia non era morta senza testamento; aveva disposto dei suoi beni; la casa e una cospicua somma al fratello e ai nipoti, i gioielli alle nipoti. Ma la sua vera ricchezza in denaro e in titoli — circa un milione e mezzo, ragguardevole patrimonio a quei tempi — era ripartita in elargizioni agli istituti benefici del paese. La zia Virginia, per bilanciare i peccati di gioventù, voleva partire per l'ultimo viaggio con una valigetta di opere di bene. Trovato il testamento, il fratello lo tenne segreto ed ereditò tutto.

E, quando toccò a lui, il testamento lo allegò a quello della zia Virginia giustificando la sua condotta. Non aveva eseguito subito le volontà della sorella per non dare l'impressione che avesse diseredato i parenti. Il suo dovere di padre gli imponeva di pensare prima alla famiglia. Così il mio bisnonno ha potuto creare, fondare la fortuna dei Rocks che trasmetteva ai «discendenti» col dovere di eseguire i lasciti della zia Virginia per una somma oggi valutabile — scriveva — sui quattro milioni.

Mio nonno Basilio, grande lavoratore e grande risparmiatore, tanto da essere tacciato di avarizia, deve aver molto riflettuto su quella parola «discendenti»; cioè potevano essere anche i discendenti suoi, aveva due figli. Quando si sentì vicino al passo estremo disse a mio padre: «Troverai allegato al mio testamento quello di tuo nonno e della zia Virginia; ho ancora accresciuto la fortuna della famiglia e i miei discendenti possono compiere il dovere di eseguire le volontà della cara zia. I suoi lasciti, oggi, sono valutabili sugli otto milioni».

Il testamento è del '93; allora era una grossa somma, per procurarsela mio padre doveva vendere una parte della proprietà, della sua terra, a cui era attaccato con tutte le fibre come l'albero con le radici. Mi confessò che era stato più forte di lui e si era [illegible] allegò il suo destinato a me. Vi è scritto: «Quanto ho lavorato, figlio mio; il valore della proprietà è assai aumentato e i miei discendenti possono adempiere le volontà della zia Virginia; i suoi lasciti, oggi, sono valutabili sugli ottanta milioni». Mio padre è mancato due anni or sono.

Adele — Ma tu non hai pensato ai discendenti.

Basilio — Vi ho pensato; ti ho sposata per assicurarmeli. A mia volta potevo tacere lasciando un giorno ai miei figli un ingente patrimonio e un quinto testamento che scaricava su di essi la responsabilità ereditata dagli antenati; così continuando i Rocks potevano conservare il loro segreto e la loro fortuna per generazioni. Ma, dalla morte di mio padre, le mie notti erano agitate da un sogno incubo. In una nera spelonca, immersi in un putrido stagno, con la melma sino alle labbra così da non poter aprir bocca, vedevo i miei tre avi. La bolgia era dantesca ma non doveva essere ancora l'Inferno perchè non svolazzavano diavoli, forse l'anticamera. I miei antenati erano condannati ad un duro castigo, a respirare per l'eternità a labbra serrate, se le aprivano la melma li affogava e li inghiottiva. Essi avevano peccato contro il X comandamento: «Non desiderare la roba d'altri» che poteva diventare più grave reato con la violazione del VII comandamento: «Non rubare». Se i discendenti, informati dell'origine fraudolenta della ricchezza dei Rocks, si fossero resi complici perpetuandone il possesso. La mia coscienza mi costringeva ad un serio esame. Dal fondo buio dei miei sogni vedevo emergere gli occhi imploranti del mio bisnonno, di mio nonno e di mio padre non ancora dannati; la loro salvezza era legata a un filo di speranza; quel filo ero io. Ho cercato di contrattare con la mia coscienza, di cavarmela dando alla beneficenza non cento ma duecento milioni. Ma la coscienza mi rispondeva inflessibile: no. Ladro è colui che male acquista, male accresce e male detiene, come avevano fatto i miei avi. Per tre generazioni, spinti dalla loro cupidigia, con l'occultamento del testamento della zia Virginia, si erano arricchiti. Reato così grave che il suo perdono richiedeva un altissimo prezzo. E i figli pagano le colpe dei padri.

Adele — Hai regalato tutto, non possiedi più nulla?

Basilio — Ho conservato il vecchio, onesto mulino dei Rocks; è affittato per 500 mila lire all'anno, un reddito che mi sembrava trascurabile, ma adesso ci aiuterà a campare. E quando andremo a Belloro, se incontrerò un povero, non dovrò arrossire. Mi sono liberato del mio segreto, possiamo buttarlo, seppellirlo in mare.

Adele — Con un sacco di milioni.

Basilio — Circa seicento.

Adele — Dio mio!...

Basilio — Ti spiace?

Adele — E' una bella sommetta... si potevano fare tante cose. Per esempio, invece di otto giorni, potevamo restare in viaggio di nozze un mese.

Basilio — Ma se avessi serbato il segreto e la fortuna dei Rocks forse non facevo l'architetto, non avrei avuto uno studio, non avrei avuto una segretaria...

Adele — E non mi avresti sposata. Sì, sì, caro, mi accontento del mulino!

Piero Mazzolotti

La bella attrice Peggy Knudsen come è apparsa alla televisione di Hollywood. Ella ha impersonato, con molto successo, la parte di una «donna fatale»

La spedizione punitiva del "martellatore,, di Roma

Gli interrogatori ed i confronti con le vittime hanno scosso l'alibi del giovane Vinicio De Marzi - Venti "fermi,, per ignobile sfruttamento di donne deluse dalla vita

Roma, martedì sera.

La polizia sta concludendo le indagini per l'aggressione compiuta alla passeggiata Archeologica; gli indizi più gravi raccolti pazientemente in sette giorni dai funzionari della Mobile, concordano nell'indicare nel giovane Vinicio De Marzi l'autore della delittuosa «spedizione punitiva». Ma l'inchiesta avrebbe portato a ben scarso risultato se si fosse trattato di arrestare e deferire all'autorità giudiziaria il solo responsabile dell'aggressione a colpi di martello effettuata in una sera e in un luogo che la compiacente oscurità ha trasformato in una delle zone più equivoche della città.

E' tutta la centrale del vizio che è caduta sotto il vaglio delle indagini; infatti in sette giorni la polizia ha potuto investigare largamente sull'equivoco mondo nel quale alcune donne deluse dalla vita e traviate vengono ignobilmente sfruttate da loschi «protettori» ai quali devono rendere conto delle loro azioni e dei loro introiti. Se l'aggressione è stata compiuta da un solo individuo a scopo di estorsione, per indurre cioè le tre disgraziate donne a «pagare il pedaggio» di una immonda «protezione», tutti i venti fermati e trattenuti nelle celle di sicurezza della Questura dovranno rispondere all'autorità giudiziaria della loro ignobile attività, fatta di connivenze, di omertà e di ricatti. I magistrati della Procura informati passo per passo degli interrogatori effettuati dalla polizia, hanno già in mano gli elementi per la incriminazione dei loschi personaggi che sono stati individuati in questo ambiente.

I venti «fermati» dalla Questura saranno pertanto denunciati all'autorità giudiziaria per i reati specifici di istigazione, favoreggiamento e sfruttamento di povere donne traviate.

L'alibi presentato da Vinicio De Marzi, il giovane ventitreenne detto il «marchese», amico di Anna Murra, la maggiore vittima della brutale aggressione, si è andato man mano sbiadendo sotto l'incalzare degli interrogatori e dei confronti, fino a crollare del tutto: Vinicio De Marzi è dunque, con tutta probabilità il responsabile del grave fatto di sangue.

Un condannato a morte che diventa ricco

JOLIET, martedì sera.

Singolare, se non unico, è il caso di un autista di taxi, il ventottenne Harry Spagal, che, condannato a morte per omicidio da un tribunale dell'Illinois e in attesa dell'esito del ricorso presentato, si è sentito comunicare che in un appezzamento di terreno da lui posseduto nell'Oklahoma, è stato trovato un giacimento di petrolio.

E' già stato aperto un pozzo e altri tre lo saranno tra breve dalla società che sta effettuando le ricerche. E' dubbio però che egli possa mai godere di questa insperata ricchezza, poichè il delitto per il quale è stato giudicato meritevole di morte consiste nell'uccisione di un bambino di sei anni da lui strangolato.

VIAGGIO AVVENTUROSO ATTRAVERSO CELEBRI "MENU,,

E' divertente come a teatro osservare un parigino a tavola

Un pranzo «normale», in un qualsiasi ristorante della capitale, comprende: antipasti, potage, pesce in mille salse, pollo, formaggi, torte, gelato, creme e liquori - Dalla trota con mandorle al "galletto di Enrico IV,, - Sembra che i commensali abbiano stomaco e fegato di ferro - Le delizie della "Reine Pédauque,,

Nostro servizio particolare

Parigi, marzo.

In fatto di mangiare, i francesi hanno un vocabolario ricco ed espressivo; dal gourmet, che è il raffinato a tavola, si arriva al goinfre, che è il mangione; e bonne chère è espressione per noi intraducibile, poichè non basta tradurre «buona tavola», non esprime la delicatezza, la ricercatezza che sono nella bonne chère. Queste maniere di dire, o parole che siano, rimasero fredde, per me, fino a qualche giorno fa; fino al giorno, cioè, in cui decisi di fare un giro sperimentale nei ristoranti di Parigi.

Colpa degli spaghetti

Una popolazione si giudica anche da ciò che mangia e da ciò che beve, dicono; ma i parigini non sono, secondo me, abbastanza vantati come mangioni. Spiritosi, caustici, ragionatori, increduli, rivoluzionari, va bene, così sono i parigini, ma sono anche formidabili mangiatori. Basta, per questo, osservare tutti i ristoranti, le brasseries, i snack bars che ci sono a Parigi; pullulano dappertutto, in qualsiasi quartiere, e la varietà dei locali di cibi specializzati è tale che si può mangiare alla lorenese, alla borgognona, alla provenzale, all'alsaziana, alla [illegible]; senza tenere conto di [illegible] addirittura arcaiche, che rifanno il pollo alla Enrico IV e le crêpes alla Pompadour; senza tenere conto delle cucine straniere che ammanniscono piatti cinesi, spagnoli, italiani (non mai, è doveroso dirlo, inglesi o americani). Forse soltanto un cuoco francese poteva avere l'ispirazione di un piatto udendo cantare un soprano; e si sa che la pêche Melba uscì dal cervello di Escoffier fresca fresca (difatti è un gelato, mi si perdoni la battuta, degna di un avanspettacolo) perchè l'illustre cuoco del Ritz, udita cantare la Melba corse in cucina e ideò il piatto che oggi mangiamo, ahimè, spesso, troppo spesso tradito.

Noi passiamo per un popolo di grandi mangiatori, tutto per colpa dei benedetti spaghetti e del pane che accompagna ogni nostro cibo; ma invece siamo un popolo parco, che ha una cucina varia, fantastica e squisita, sì, ma — pure tenendo conto di ciò che mangiano i romani e i bolognesi — alla quale ci dedichiamo con misura. Devo dire subito che ho visto, invece, nei ristoranti, i parigini mangiare a dismisura.

In piazza Des Vosges, magnifica piazza rettangolare e chiusa, che risale all'epoca di Enrico IV, di una architettura che invano si cerca altrove, a Parigi, dove la magniloquenza cede il passo all'arte, vi è un antico ristorante frequentato esclusivamente da parigini, che si chiama Annibal Coconas, dal nome di un cospiratore piemontese, colpevole di avere tradito re Enrico III; quindi decapitato in piazza con l'amico La Mole.

In quel ristorante dalla cucina perfetta, ho visto tavolate di uomini e donne mangiare come mai avrei immaginato gente del nostro secolo, gente cioè dal fegato ammalato, affaticato e abituato a sentire parlare e riparlare di regimi purificatori e rigeneratori, potesse mangiare. Incominciavano con l'antipasto, salame italiano o tedesco, sottaceti e tartine imburrate; quindi arriva il potage; quindi il pesce, per lo più quenelles in salsa somigliantissima alla béchamel e merlan enorme cucinato in maniera speciale e coquille di aragosta in salsa composita; quindi la carne, la cui specialità era il coq al vino rosso o la petite marmite alla Enrico IV, cioè pollo bollito insieme a tutte le verdure, o carni insaccate e a non so quali droghe, oppure una formidabile bistecca alla griglia alta due centimetri con frittura di patate speciali; quindi i formaggi, i terribili formaggi francesi, camembert in testa; quindi i dolci, che erano o una tarte di mele fatta ancora alla maniera antica, o le francesissime profiteroles au chocolat, o gelati di tutti i sapori, ricoperti di infiniti ghirigori di [illegible] e creme e misture di liquori. Il pane e il caffè erano scarsi, scarsissimi.

Si divora per l'onore

Confesso che ho guardato contro tutte le regole della etichetta, nei piatti dei miei vicini; anche quelli che erano davanti alle donne, giovani o vecchie che fossero, erano in un primo tempo colmi fino all'orlo e presto vuoti; e non troppo presto, poichè per preparare quei raffinatissimi piatti era necessario molto tempo, di nuovo pieni.

In un altro ristorante, la Rôtisserie de la Reine Pédauque, famoso per le specialità bourguignonnes, cioè della Borgogna, il cliente se non voleva essere disonorato doveva addirittura accettare il menu come era prestabilito dalla carta: cinque portate, di varietà immensa, ma obbligatorie cinque portate: antipasto, potage, pesce, carne, formaggio e dolce. Il servizio era dei più complicati poichè il sommelier, con una coppa di metallo antica come emblema sul petto, ad ogni portata versava il vino adatto ad essa nei cinque o sei bicchieri che il cliente aveva davanti; di modo che colori magnifici, di gemme, erano sotto gli occhi di chi mangiava: il topazio, il rubino chiaro o scuro, la granata, per finire col paglierino di brillante dello champagne. In quel ristorante si mangiava bene e si beveva meglio e molti si alzavano da tavola barcollanti.

In un ristorante dalle specialità alsaziane del Quartiere Latino, dall'anitra all'arancia si andava alla trota con le mandorle, alla obliqua lorenese al formaggio e prosciutto affumicato, ai piedi di porco e alla choucroute, cioè ai cavoli farciti e serviti con maiale e patate. In un ristorante di piazza du Théâtre Français si mangiano soufflés deliziosi ed in uno delle Halles, quartiere dei mercati, la famosa zuppa di cipolle che, dicono, farebbe risuscitare un morto; in un altro dei Champs Elysées il coq en pâte, cioè galletto farcito e rinchiuso in una pasta frolla, che basterebbe, da solo, a saziare per una intera giornata.

E che cosa dire dell'enorme consumo che i parigini fanno di ostriche e di molluschi di ogni genere? Non vi è ristorante che non abbia, fuori, all'ingresso, il suo venditore di ostriche, disposte in bell'ordine su bancarelle rivestite di piante sempre verdi, tra muschi e limoni. Montmartre, le adiacenze di piazza Pigalle, quelle strette vie dove si svolge la vita di Parigi notturna, hanno ogni dieci metri il caratteristico venditore di ostriche, umide e fragranti tra i fumi delle rosticcerie e i banchi di piatti caldi da mangiare al minuto, in piedi, sul marciapiede.

Un sussulto d'orrore

Sembra, insomma, che Parigi viva per mangiare. Non è certo così poichè Parigi è città piena di risorse, ma è fatto che le donne, le quali tengono tanto alla «linea» e che quindi a tavola frenano il loro appetito e persino il loro bisogno, mangino a quattro palmenti, dimentiche della civetteria, mi lascia molto perplessa. Ma incomincio a credere che più che si è tanto udito dire delle donne francesi non corrisponde affatto a realtà. Prima di tutto sono salvo le eccezioni (e non bisogna dimenticare che nella impressioni da me esposte vi è il difetto della generalizzazione, cosa ovvia per chi scrive su ciò che osservo), non tengono al vestito, al bel vestito, come tutti noi crediamo, e non sono per nulla civette. Sono donne pratiche, di testa forte, buone amministratrici, di fondo risparmiatore, che si vestono piuttosto male e hanno il coraggio di portare scarpe che nessuna di noi porterebbe (gli [illegible] bili bottilloni, per esempio); che stanno con l'uomo con spirito di cameratismo, coscie, fin troppo coscie, dei diritti che dal giorno del Suffragio Universale ad oggi hanno sempre più avvalorato. Nei negozi, anche eleganti, le commesse sono piuttosto sciatte e, oso dire, sporche.

Certo mi attirerò i fulmini sul capo; i fulmini di qualcuno che crede ancora la Francia patria di tutte le raffinatezze, come me li sono attirati una volta che scrissi: «in Francia, si sa, la bellezza non corre le strade», cosa che tutti possono controllare, se appena appena si guarda intorno, a Parigi e in tutte le provincie francesi, con occhi bene aperti. Ma riporterò una mia piccola esperienza ad avvalorare l'impressione che le donne francesi non siano sempre pulite; un giornale femminile parigino a grande diffusione fece, l'anno scorso, un'inchiesta tra le donne per sapere ogni quanti giorni si cambiavano l'indumento più intimo indossato. Risultato: ogni quindici giorni. Confesso che leggendo una cosa simile ebbi un sussulto d'orrore e pensai che non bisogna mai prestare fede alle inchieste. Ebbene, oggi, sono tentata di credere che nella inchiesta un po' di verità vi sia.

Marise Ferro

Audrey Hepburn e il marito Mel Ferrer osservano, in un camerino del Palace Theatre di Londra, il sombrero del famoso ballerino spagnolo Antonio

Gli Astri: Luna in sestile a Mercurio. Ottimo per scrivere, far viaggi e stringere contratti. Tipi: Vergine, Pesci e Ariete.

Vergine: Diffidate del biondo e non lasciatevi andare con le confidenze. Un amico vi delude ma un altro vi prepara una buona sorpresa. Una corsa che è meglio frenare per evitare cadute dannose.

Pesci: Rischiate di far irritare una persona ragguardevole ed importante. Vestitevi di colori miti ed andate direttamente dall'interessato.

Ariete: Le vostre idee rischiano di farvi spendere troppo denaro fuori luogo. Non impedite un incontro che sarà conclusivo per sbrogliare la matassa.

Per tutti gli altri segni, zodiacali l'oroscopo dice: Toro: chiedete pure poichè vi sarà dato in gran copia. Gemelli: le amicizie vi favoriranno, ma attenti alle facili cadute. Cancro: dimostrate di gradire il regalo anche se non è di vostro gusto. Leone: due cuori vi faranno andare sulle furie. Bilancia: un poco di mistero non guasterà l'agguato teso per far cadere chi sapete. Scorpione: il tempo stringe, non aspettate oltre. Sagittario: non dovrete aspettare ancora per molto, presto la risposta. Capricorno: un distratto che non sarà tutto a vostro favore, conviene rimandare. — Acquario: se continuate così ve la caverete senz'altro.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.128

Alfieri: Domani ore 21,15 Comp. Billi-Riva «Siamo tutti dottori».

Mostra Genova Venezuela v. Monte Pietà 3, ex-Microplasta Superplastico completo movimento 10-23

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42.522; 17-19; 21-1 Compl. Mo Di Nunzio, c. Martorana e Vigna. Castellino: ore 17 (a universitari; 21 riservato Famija Turinèisa. Eden Danze: ore 21 Ceragioli. Faro Club: 21 Henghel Gualdi. Fassio: Cafè chantant Medici 113 Gaudio Danze: ore 16.30 e 21. Gay Danze 17 e 21 Orch. Angelini Hollywood Danze: 21 Padovano. La Perla: 21 Orchestra Ginalli. [illegible] Danze 21 orch. Baudino. Principe 21 Wonderful-Damonte, d. Gammy Sandra, dir. Mo Gallo, Smeraldo Club: 21 due orchestre. Trocadero: 17-21 Los Alma Viva.

Augustus Night Club: 22-3 [illegible]. Chatham via T. Rossi 3: Danze. Ray Martin con la sua orchestra, Columbia Danze: v. Gotto 5 bis telef. 80140 Attraz. Orch. Armand Dadena: ore 21,30-4 danze, arte varia, Orchestra Lana. Eclaril Club v. Cavour 5, t. 44790. Orchestra Ferrarone con Pino Pasquero. Attrazioni internazionali. Tavernetta Bar Esclsiero, via Amendola 10, tel. 47.688: Arte varia. Allegriti e il suo complesso.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Gli amori di Manon Lescaut», Miriam Bru, F. Interlenghi. Techn. Vietato min. 16 a. Astor: «E' nata una stella» CinemaScope tech., J. Garland, Mason. Corso: «Il suo onore gridava vendetta» tech. Rock Hudson, Reed. Doria: «Zoo di vetro», Kirk Douglas, Jane Wyman, A. Kennedy. Lux: «Sabrina» Humphrey Bogart, A. Hepburn, W. Holden. Maffei: «Totò e Carolina», Totò, Anna Maria Ferrero. Metro-Cristallo: «23 minuti con la morte», Marshall Thompson, Virginia Field. Mattinata ore 10,30 Reposi: «Casta Diva» techn. Antonella Lualdi, N. Gray, M. Robet Vittoria: «L'arte di arrangiarsi» con Alberto Sordi.

Ariston: Susanna ha dormito qui, techn., Dick Powell, D. Reynolds. Augustus: «Il terrore corre sull'autostrada» M. Rooney, D. Foster Nazionale: «Ballata tragica» Teddy Reno, M. Allasio; 1a vis. Torino Torino: «Peccato che sia una canaglia» S. Loren, De Sica. Ap. 10.

Alexandra: «La pastorella e lo spazzacamino», technicolor. Cagliari: «La pastorella e lo spazzacamino», technicolor. Faro: «Fuimini», technicolor. Gianduja: Pane amore e gelosia, Gina Lollobrigida, Vitt. De Sica. Hollywood: Pane amore e gelosia, Gina Lollobrigida, Vitt. De Sica. Ideal: «La traviata» e Compagnia Rivista Nino Lembo 18,15 - 21,15. Massimo: Ballata tragica, T. Reno, M. Allasio, B. Maggio; 1a vis. Principe: Pane amore e gelosia, Gina Lollobrigida, Vitt. De Sica. Statuto: Ballata tragica, T. Reno, M. Allasio, B. Maggio; 1a vis.

Adriano (Sacchi 55): «Cantando sotto la pioggia» techn., Kelly. Alpi: «Passione selvaggia» di E. Hemingway con Gregory Peck. La Perla: Senza madre, Richard Widmark, Audrey Totter, J. Dru. Regina: «Berretti rossi», techn.

Asti: Conquistatore del Messico, Paul Muni, Bette Davis. Ap. 10. Olimpia: Viaggio pianeta Venere. Po: «I vinti», Vietato min. 16 a. P. Nuova: «Isola vendetta». Ap. 10 Romano: «Seguite quest'uomo» e Riv. Dario Ferrario 16,15 - 21,15. S. Pellico: «Cantante matto» con Dean Martin e Jerry Lewis.

Esperia: Rosso e nero, col., Baseal, Chiari, Croccolo, Billi, Riva. Giardino (via Monfalcone n. 62): [illegible] inaugurazione. Italiano: Marito per forza, Taylor Mirafiori: «O' Cangaceiro». Vinaglio: «Notte senza fine», Robert Mitchum, Teresa Wright.

Eliseo: «Arrivano le ragazze», technic., Bob Hope, Arlene Dahl. Fréjus: «Sensualità», A. Nazzari, E. Rossi Drago, Vietato minori. Nuovo: «Morsa d'acciaio», Cotten S. Paolo: «Occhio alla palla», Jerry Lewis, Dean Martin, D. Reed.

Corallo: «Scala a chiocciola», George Brent, Dorothy Mc Guire. Eridano: Saccheggiatori del sole. Gropa: Assassino arriva di notte. Radium: «Allarme a Sud», techn. V. Veneto: «Ei tigre» M. Rooney

Astra: «Ribelli dell'isola». Borsini Asso pigliatutto, Guizzas Excelsior: Circo delle meraviglie, techn., CinemaScope, P. O' Brien. Nazareno 21 «Baci perduti» 3 atti di A. Birabò. Ingresso libero. Odeon: «Teresa Raquin». Star: «SOS Scotland Yard».

Adua: «Assassinio corriere Lione» e Varietà Compagnia Raffles Aurora: «Teresa Raquin». Bressia: «Selvaggia bianca» tech. Fortino: «Modelle di lusso» techn. Nari: «Bandolero stanco», Rascel Palermo: Sogno di Bohème, tech. S. Paolo: «Destinazione terra». Sociale: «Ammutinati del Caine» technicolor, Humphrey Bogart.

Cabiria: «Compagne della notte» Colosseo: «Atto d'amore», Kirk Douglas, Dana Robyn, B. Lange. Italia: «Fuggiasco Sing Sing». Lingotto: «Ritorno vendicatori» tech., Richard Greene, Raymond. Moderno: Tarzan sentiero guerra. Piemonte: Conquistatore del Messico, Paul Muni, Bette Davis. S. Carlo Taverna della mala gente Spezia: Giustizia di popolo. Ap. 10

Alba: Tarantella napoletana, col. Apollo: Viaggio intorno al mondo Reg. Elisabetta, tech., CinemaSc. Diana: «Lunga notte», A. Quinn Edera: Siamo donne: Alida Valli, Anna Magnani, Ingrid Bergman. Lucento: «Mago Houdini», techn. Lutrario: «Assalto alla terra».

Riduzioni E.N.A.L. — Lux, Reposi, Capitol, Nazionale, Adriano, La Perla, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Aurora, Spezia, Esperia, Lingotto, Eridano, Teatro Carignano, Teatro Gobetti.

Il titolo europeo del mosca in pallio

Stasera a Londra: Giannelli o Dower?

Tutti danno favorito il minatore gallese

Una difficile impresa per il pugile italiano

Nazzareno Giannelli, campione europeo dei «mosca»

Il ventunenne minatore Day Dower (a sinistra) che tenta stasera di strappare il titolo d'Europa a Giannelli

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Londra, martedì sera.

Mentre in Italia i pronostici sul risultato dell'incontro Giannelli-Day Dower valevole per il titolo europeo dei pesi mosca che si svolgerà questa sera all'Earl's Court di Londra sono discordi, ed ottimismo e pessimismo sono in equilibrio in Gran Bretagna la perfetta unanimità accomuna gli animi: nessuno dubita delle possibilità di vittoria del piccolo minatore gallese. Giannelli appare agli inglesi come una vittima predestinata, scelta fra altri nomi unicamente perché in possesso di un titolo ambito, che dovrebbe arricchire questa volta la collezione del già duplice campione di S. M.

Le esagerazioni sono sempre pericolose, e non si può negare che Giannelli abbia le sue carte in mano per tentare la difficile impresa di conservare il suo primato europeo. Se non altro, sono sempre, in certa misura, qualità imponderabile che può sovvertire ogni pronostico.

Detto questo bisogna però aggiungere che la bilancia pende fortemente dalla parte dell'avversario del nostro campione. Day ha un superiore spirito agonistico, una riserva di energie di gran lunga maggiore, data la sua fresca età (21 anni contro 30) e la baldanza che gli proviene da una serie ininterrotta di vittorie (33) in campo professionistico senza subire arresti. Nel record del gallese non figurano nè una sconfitta nè un incontro pari. Gli atleti di maggiore spicco da lui battuti han nome Carpenter, Cairney, Allen, Van der Ess, Gaviano, Tuli, Marsden.

Solo il suo pugno non fa male come quello che rese famoso il suo antenato, Jimmy Wilde, che quarant'anni or sono strappò il titolo mondiale della categoria a Young Zulù Kid.

Ora il titolo europeo è in gioco, sulla distanza delle 15 riprese. Ad uno dei due pugili che si affrontano stasera il passo sarà libero per un eventuale incontro con Pascual Perez per il titolo mondiale della categoria, quella «minima categoria» nella quale i britannici hanno tenuto per lunghi anni il monopolio. Riprenderanno essi ora il dominio? Gli inglesi sono arciconvinti di sì. Per gli italiani questa eventualità significherebbe che un altro titolo europeo ci è sfuggito di mano. Ma per noi questa probabilità era scontata da tempo, da quando Giannelli conquistò — in un incontro tuttavia brillantissimo — il titolo europeo contro un avversario dichiarato che tuttavia non abbiamo visto battuto.

All'incontro di stasera assisteranno, ai bordi del ring, le mogli dei due pugili, entrambe giovanissime e sposate da poco tempo. Il match sarà arbitrato dal belga Dachman.

Tra gli altri combattimenti della serata è pure molto atteso quello del campione mondiale dei pesi medi, Turpin, che pareggerà contro il medio-massimo, affrontando il campione spagnolo José Gonzales.

p. r.

Trasmesso per radio

L'incontro per il titolo europeo dei mosca tra Giannelli e Dower sarà trasmesso in radiocronaca diretta da Londra, alle ore 22,15 dalla stazione Italiana del Programma nazionale.

Arriva il Milan

Il Torino in ritiro?

Trasferta nel Sud per la Juventus. Varato il programma della Nazionale

Si è riunita ieri a Bologna la commissione federale preposta alla direzione dell'attività della squadra azzurra.

Al termine della seduta è stato emesso un breve comunicato ufficiale, con il quale si rende noto che le convocazioni dei giocatori per le partite con la Germania saranno fatte lunedì 21; gli atleti dovranno trovarsi a Firenze nel pomeriggio del giorno dopo. Gli allenamenti si svolgeranno sempre a Firenze nei giorni 23 e 25 a squadre contrapposte, cioè Nazionale A contro Selezione Giovanile Nord Italia. La partenza delle due formazioni avverrà così: il 26 partirà la selezione nord con la carrozza diretta Roma-Monaco, il 27 sera lascerà Firenze la Nazionale A diretta a Monaco, da dove raggiungerà Stoccarda.

* *

Squadre torinesi. I granata sono rientrati ieri a mezzogiorno da Ferrara. Contenti del risultato e tutti in buone condizioni. Frossi potrà così iniziare oggi la preparazione a ranghi completi, e sarà una preparazione intensa, appunto perché domenica sarà di scena a Torino il Milan. Per la circostanza non è escluso che possa rientrare Cuscela. Si parla della possibilità di inviare il Torino in ritiro, in vista del grande confronto.

Alla Juventus si pensa già alla duplice trasferta nel Sud, e c'è da dire che i bianconeri intraprenderanno la lunga fatica con il morale alto e con buone speranze di ben figurare.

Radiata dalla Roma la figlia del presidente

Roma, martedì sera.

Vivo scalpore ha destato negli ambienti sportivi e mondani della Capitale la decisione del collegio dei probiviri dell'A. S. Roma di radiare dall'elenco dei soci la signora Viry Sacerdoti Quarantotti Gambini, figlia del presidente della Associazione, Renato Sacerdoti. Nonostante tutti sapessero che tra padre e figlia non correvano buoni rapporti dal momento che più volte erano ricorsi alla Magistratura per risolvere questioni di interesse relativi a una grossa eredità, il grave provvedimento ha sorpreso un po' tutti.

Da tempo — si dice — la signora Quarantotti Gambini si recava nella sede della Roma a via del Quirinale per discutere vivacemente col padre. E il collegio dei probiviri giustifica appunto il provvedimento affermando che esso si era reso necessario «in seguito ai numerosi crescenti incidenti provocati nella sede sociale dalla signora Viry Sacerdoti Quarantotti Gambini che della società era socia vitalizia».

Ma è certo che la signora non disarmerà tanto facilmente e già lei stessa ha annunciato una controffensiva in grande stile contro ciò che lei definisce una «ripicca» del padre con il quale, come già abbiamo detto, non corrono buoni rapporti.

La signora Quarantotti Gambini ha infatti detto di avere sporto querela nei confronti del vice-presidente dell'associazione on. Pietro Baldassarre che l'ha espulsa personalmente dalla sede sociale e di avere intenzione di ricorrere alla magistratura anche contro questo nuovo provvedimento secondo lei del tutto ingiustificato, in quanto non avrebbe mai causato alcun incidente.

Interessante sarà dunque seguire gli sviluppi di questa singolare vicenda. Già un anno fa Renato Sacerdoti e la figlia Viry si trovarono in tribunale l'uno contro l'altro armati per risolvere una questione relativa a una eredità di circa 200 milioni di cui una parte destinati alla signora Quarantotti Gambini.

Nel 196 km. di gara da Genova alla città francese

Tra le delusioni a Nizza la «rivelazione Salviato»

DAL NOSTRO INVIATO

Nizza Mare, martedì sera.

Nella chiacchierata telefonatavi da Genova sabato pomeriggio, mi sembra di aver detto che dalla corsa di ieri, così indovinatamente fatta risorgere e mantenuta in vita dagli organizzatori nizzardi, due risposte erano particolarmente attese. Prima: quella, propria di ogni competizione sportiva, al vincitore quali vicende aveva avuto la corsa, e attraverso quali «battaglie» era avvenuta la selezione fino al momento in cui il vincitore avrebbe tagliato il traguardo; seconda: in quali condizioni di forma erano apparsi sui 196 chilometri del percorso gli uomini più rappresentativi che la disputavano — in questa categoria mettendo soltanto coloro che più tardi nella stagione, quando si arriverà alle corse classiche, si troveranno opposti a Bobet, Coppi, Koblet, eccetera, e non già i corridori regionali, o di secondo rango e che al momento della Milano-Sanremo o della Parigi-Roubaix o delle grandi prove a tappe, saranno bell'e ritornati nella loro abituale mediocrità.

Per un caso non tanto facile a verificarsi, le due risposte si sono fuse in una sola, tanto singolare, pur nella sua linearità, è stato lo svolgimento della corsa. Conseguenza dei bruschi e reiterati attacchi di Bernard Gauthier già dai primi chilometri, abilmente e diligentemente assecondato dai suoi compagni di fuga, non si era pur ancora a metà corsa che già corridori di una certa notorietà quali Geminiani, Filippi, Molineris, Payan, Deledda, apparivano tagliati fuori dalla lotta per la vittoria. Essi erano relegati nel secondo gruppo, il cui ritardo dal primo continuamente aumentava (seppur senza raggiungere le catastrofiche proporzioni di domenica scorsa nella Sassari-Cagliari). In testa, i ventiquattro dell'avanguardia andavano talmente veloci che i distaccati — colti a freddo e di sorpresa — vanamente reagirono, finché dovettero dichiararsi vinti, terminando la corsa parecchio lontano dai primi.

Fra gli uomini componenti l'avanguardia c'erano fior di corridori; da parte francese, il già nominato due volte vincitore della Bordeaux-Parigi e l'ex Maglia gialla Bauvin; con gli italiani, c'erano Fornara, Gaggero, Berena, e Salviato, con, in più, la «Maglia rosa» del 1954, lo svizzero Clerici. Dati questi nomi, e tenuto presente che — salvo per il ticinese domiciliato in Savoia, — si tratta di uomini che mirano a portarsi in forma per le corse di primavera, se non più in là, interessante era vedere come si sarebbero comportati in questa che, per essi, era la seconda gara della stagione, non fine a se stessa ma preparatoria, ma prova di collaudo e di adattamento per quelle più importanti e faticose che li aspettano.

Mentre la risposta n. 1 ha detto che un appena modesto corridore della Francia Centrale ha distaccato in salita gli avversari di lui più famosi, compresi i vincitori di Giro d'Italia, di Giro della Svizzera e di Giro della Catalogna eccetera, la risposta n. 2 è altrettanto chiara ed esauriente: contro un qualsiasi Privat a lungo intensamente allenatosi sulla Costa Azzurra, i suoi avversari gli si sono mostrati meno preparati e meno disposti a sostenere un finale di corsa rapido e violento.

Le cause di questa sconfitta? Mi sembra di averle già individuate: Fornara, Clerici, lo stesso Filippi guardano assai più in là della Genova-Nizza. Appena sceso di macchina, Fornara mi ha detto: «Crampi da morire». Da parte sua, Clerici ha confermato: «Male alle gambe. Spingevo, spingevo e non rendevo niente. Lo sforzo sotto l'acqua di domenica in Sardegna e il freddo di stamattina».

Come indicazione, come esame delle forze in vista, almeno, della «Sanremo», si deve dunque concludere che la corsa non ha servito a niente? Oh, no, non si vuole dir questo. Duecento chilometri alla velocità di 40 e più all'ora, rappresentano sempre un utile allenamento per chiunque — anche se alla fine ha ceduto la palma a un certo Privat. Ma un senso di incertezza, non arrivo a dire di delusione, circonda la corsa dei nominati, e di altri della loro categoria, non altrettanto suggerisce la corsa di Salviato.

Benché arrivato soltanto undicesimo, e piegato sull'ultima salita, per me è il corridore più interessante rivelatosi domenica: a conferma delle sue recenti prove qui a Nizza e a Tolone. Lo sprazzo di energia da lui fatto ieri è fenomenale. Non gli bastava nel gruppo in fuga di portarsi sovente al comando a far l'andatura: ha voluto imporsi come arrampicatore, ma ha sbagliato tempo, pur passando primo sul capo Molé, sul capo Cervo, sul capo Berta. Dato fondo al suo capitale-forza, al momento decisivo non ne aveva più da spendere. Eppure, è un corridore che dovrebbe interessare qualche direttore sportivo di casa nostra perché lo lanci come si deve nelle nostre corse.

Vittorio Varale

Maria Antonietta Albano, del Fiat, che ha vinto il titolo piemontese di corsa campestre

Anche Magni e Kubler iscritti alla Milano-Torino

Coletto e Messina rientrano oggi dall'Algeria

Congresso di Pescara e Milano-Torino dominano il cartellone della settimana ciclistica. A Pescara sabato e domenica, si daranno battaglia i pro's e gli anti-Modesti; da Milano a Torino, domenica, si disputa una corsa che sembrava dovesse restare misera di campioni e che invece presenta uno splendido schieramento di assi.

Eccezion fatta per Coppi (e non è detto che Fausto, nonostante le esequie, non ci pensi ancora su e si iscriva magari «in extremis»...), tutte le figure di primo piano del nostro ciclismo sono state fedeli all'appuntamento. L'elenco delle adesioni è confortante, si apre con la Bianchi e la Torpado, — per le squadre cioè di Coletto, di Messina, di Defilippis, di Conterno, di Maule, di Moser — e prosegue con la Welter (giovani e anziani insieme, a tentare il colpo) e c'è la Legnano con i suoi assi, e la Chlorodont ha mandato le sue due formazioni, e l'Atala e la Lygie per la Milano-Torino hanno rinunciato alla Parigi-Nizza, ed anche Magni con la Nivea-Fuchs ha deciso d'essere della partita.

Un complesso di prim'ordine cui si devono aggiungere gli stranieri capitanati da quel Bartali rossocrociato che si chiama Ferdy Kubler, e aggiungiamo le promesse c'è tempo; per ora bisogna riconoscere il successo della sport: domenica si farà battaglia, forse la prima della stagione.

Fiorenzo Magni

Le iscrizioni alla classica Milano-Torino si chiuderanno improrogabilmente domani e saranno accettate fino a mezzanotte unicamente presso la sede del giornale «Ciclismo» a Milano, via Ponte Vetero 21 (che organizza la corsa, in collaborazione con la S.I.M. Bertolino di Torino). In occasione dell'arrivo al Motovelodromo, si avrà l'apertura stagionale delle riunioni su pista all'aperto, con inizio alle 14,30. I velocisti Maspes, Sacchi e Morettini, si misureranno nel Criterium di velocità e nel giro a cronometro; vi saranno poi gare riservate ai dilettanti (velocità e individuale) e due gare motociclistiche (inseguimento e velocità).

* *

Giro d'Italia, a meno a al revesado. Tutto è dire annunciò delle tappe finali, in attesa di conoscere il programma al completo, il 1° giugno, mercoledì, la corsa prenderà l'ultimo boccone di fiato, riposando a Trieste, quindi — il 2 — andrà a Cortina; il 3 da Cortina raggiungerà Bolzano, attraverso Falzarego, Pordoi e Sella; poi il 4 tappa a S. Pellegrino, per finire il 5 a Milano.

* *

Guido Messina e Agostino Coletto arrivano oggi a Torino, provenienti da Orano. In Algeria, essi hanno gareggiato sabato e domenica scorsa. Nella competizione in circuito disputata sabato e vinta dal francese Anquetil, Coletto si era classificato quinto a 5" dal vincitore, mentre Messina aveva dovuto abbandonare a due giri dal termine per alcune consecutive forature. Domenica invece i due atleti torinesi, durante la corsa in linea intitolata «Gran Premio d'Algeria», sono stati ancor più sfortunati e si sono dovuti entrambi ritirare in seguito ad una caduta verificatasi a 20 chilometri dall'arrivo, mentre erano entrambi nelle prime posizioni.

I due corridori della Frejus avrebbero dovuto raggiungere Torino, una volta sbarcati in corso a Marsiglia, in sella alle loro biciclette, ma le macchine danneggiate nella caduta sono inutilizzabili. Essi hanno quindi telefonato da Marsiglia al loro direttore sportivo Bartolame, avvertendolo del loro arrivo in treno oggi pomeriggio e pregandolo di far allestire due biciclette in vista della Milano-Torino.

L'Alessandria sta per affrontare il Lanerossi, dominatore della B

DAL NOSTRO INVIATO

Alessandria, martedì sera.

Un punto per uno non fa male a nessuno. Non certo all'Alessandria, che non credeva davvero di riuscire a rimontare i due goals segnati di sorpresa dal Padova; tantomeno ai biancoscudati veneti che, dopo aver creduto di avere ormai in tasca il risultato della partita, hanno dovuto penare assai per portarsi a casa almeno il pareggio. Dopo la gara di domenica, insomma, il più convinto delle doti di recupero dei grigi è proprio il Padova, che ha visto messa in pericolo la sua posizione di secondo in classifica dalla vitalità di una squadra senza pretese che ha il suo da fare per togliersi dalla pesante aria della zona di retrocessione.

La gara con il Padova ha intanto praticamente concluso la serie di ferro dell'Alessandria. Gli atleti di Marini sopportano — è vero — fare gita domenica prossima al grande capolista Lanerossi, ma questa è una partita che «non conta». Andare a Vicenza, quest'anno, è come andare dal dentista per farsi estrarre due punti. Prima o poi tocca a tutti ed una visita alla squadra di Campatelli la dovranno fare anche il Pavia, il Verona ed il Monza, diretti rivali dei grigi nella lotta per la salvezza. L'Alessandria affronterà quindi la prossima trasferta con animo tranquillo, accettando come scontato il risultato negativo, non rassegnandosi però a non tentare l'impossibile carta della sorpresa.

La «serie di ferro», dicevamo, non ha recato danni sensibili alla classifica dei grigi. Come una nave scossa dalla tempesta, la squadra alessandrina si è accontentata di non affondare. Dopo la vittoria col Verona, un mese fa, la compagine di Marini si trovava al tredicesimo posto ed ora, superate le trasferte di Modena e Como e l'incontro casalingo col Padova, è nella stessa posizione. Una sconfitta a Vicenza potrà temporaneamente peggiorare la situazione ma poi verrà il periodo del calendario favorevole, (Salernitana e Taranto in casa, trasferta a Treviso, Legnano in casa) che permetterà di respirare tranquillamente in attesa della duplice trasferta a Palermo ed a Messina.

Altre due gare casalinghe (Monza e Marzotto) una trasferta a Parma, il Pavia in casa ed una ultima trasferta a Verona concluderanno il campionato dei grigi.

* *

Non è soltanto il calendario abbastanza favorevole che induce i sostenitori alessandrini ad un sereno ottimismo sulle sorti della loro squadra, quanto il franco comportamento della squadra stessa. Superato il periodo avverso, l'Alessandria sta lentamente ritrovando il suo gioco. L'intelligenza tattica di Marra, Lorici, Albertelli e Peris, l'irruenza e la decisione di Bussetti, Mirabelli e Sorano, la sicurezza di Traverso (rivelazione come mediocentro e rivelazione-bis come laterale) permettono alla compagine grigia di affrontare senza timori qualsiasi avversario. Chi avrebbe detto domenica che l'Alessandria si batteva per la salvezza ed il Padova per la promozione? Domenica a Vicenza rientrerà probabilmente l'ala destra Bocchio, lo scattista da contropiede la cui presenza avrebbe forse permesso in altre occasioni di cogliere lusinghiere affermazioni in trasferta.

* *

Il trentenne «capitano» Giorgio Bussetti è un esempio commovente di attaccamento ai colori alessandrini. A Como commise l'errore che costò il goal del pareggio, ma si fece perdonare lo sbaglio con una partita maiuscola, domenica alle prese con un'ala sinistra del valore di Stivanello, ha ridotto i danni al minimo, non dandosi mai per vinto e rimanendo attaccato al suo avversario come un francobollo alla lettera. La «grinta» del terzino, dunque ha dato l'esempio ai più giovani.

* *

Tra i grigi quello che ci tiene di più a ben figurare a Vicenza, è l'ex biancorosso Marra. Arrivato ad Alessandria dal Lanerossi a campionato iniziato, in condizioni di forma spaventose, sotto la severa guida di Marini egli ha ritrovato la miglior condizione fisica ed oggi è tirato come un'acciuga (di grosse proporzioni, ma sempre acciuga). Domenica contro gli ex compagni cercherà di dimostrare le sue reali capacità. Da buon romano vuole «dimbricare» gli avversari. Forse non ci riuscirà, ma un po' di applausi potrà anche meritarseli.

Gianni Pignata

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

"SIAMO TUTTI DOTTORI,, DOMANI SERA ALL'ALFIERI

Billi e Riva si laureano

Le avventure di due spazzini in una commedia musicale confezionata su misura per la popolare coppia di comici - Franca May, sostituta di Isa Barzizza e di Flora Lillo - Wanda Osiris sarà la soubrette della compagnia per la prossima stagione?

Di Billi e Riva e della nuova rivista Siamo tutti dottori — che va in scena domani sera sul palcoscenico del teatro Alfieri — i giornali ebbero ad occuparsene ancor prima del debutto a Roma quando, nell'autunno scorso, le clamorose defezioni di Isa Barzizza e, successivamente, di Flora Lillo misero in subbuglio il mondo teatrale. Si ricorderanno le vivaci polemiche tra le due soubrettes e l'impresario Remigio Paone, le minacce da una parte e dall'altra di ricorrere alla carta bollata, e, nel frattempo, le ricerche affannose di un nuovo nome da affiancare a quello dei comici romani e dei loro compagni già scritturati. Ma, nell'ambiente teatrale, più le tempeste soffiano violente e più facilmente, e all'improvviso, si calmano. Tutto finì con qualche settimana di ritardo: la nuova soubrette venne trovata, la rivista andò in scena, ebbe successo, e iniziò la tournée nelle principali città italiane.

Ora, dopo numerose e applaudite repliche al teatro Nuovo di Milano, Siamo tutti dottori giunge anche a Torino, terzultimo dei «grossi calibri» che dovranno concludere la stagione 1954-'55. Mancano ancora Renato Rascel con Tobia candida spia e la «Wandissima» con Festival e il panorama rivistaiolo di quest'anno sarà finalmente completo. Quelle [illegible] del debutto sono ormai lontane e se mai qualcosa agita nuovamente le acque di questo agitatissimo mondo della rivista sono le previsioni e i preparativi per la stagione futura. La decisione di Remigio Paone di dedicarsi esclusivamente alla prosa ha provocato una specie di terremoto e i suoi rivali, avuto il campo libero, stanno raccogliendo il modo migliore per riunire insieme i beniamini del pubblico. Proprio di Billi e Riva si va dicendo in questi giorni che dovrebbe [illegible] ad essi — [illegible] — anche Wanda Osiris.

Rivista vecchio stile o spettacolo moderno? Filo conduttore o sketches indipendenti uno dall'altro? Questi ed altri sono gli interrogativi che si pongono i nostri autori di riviste quando si mettono al tavolino, in tre o quattro, davanti a un mucchio di risme di carta ancora bianca. Anche Age, Scarpelli e Verde, prima di accingersi a grattar giù il copione di Siamo tutti dottori si dovevano essere posti le stesse domande e, a quanto pare, hanno trovato una risposta; diciamo così, intermedia, tale da non scontentare nessuno.

Siamo tutti dottori è stata definita una «commedia musicale»; ha un suo filo conduttore ma abbastanza esiguo per consentire le più ampie digressioni. Comunque questo filo conduttore c'è e piuttosto divertente: la rivista infatti prende lo spunto dalla constatazione che in Italia bisogna avere a tutti i costi una laurea (o fingere di averla), altrimenti non si può fare strada. Questa idea balena anche a due spazzini romani (Billi e Riva naturalmente) i quali, dopo aver scoperto di [illegible] i soli italiani a non avere uno straccio di laurea, decidono di addottorarsi. Il che non è molto facile per loro che debbono ricominciare dalle elementari. Tuttavia vi riusciranno: e dopo averli visti in scena in grembiulino e con la pagella delle elementari in mano, li seguiremo attraverso mirabolanti avventure in America, tra gli Aztechi, nei luoghi più impensati. Billi si camufferà da marziano, Riva da avvocato, entrambi finiranno aviatori. Perchè tutto questo sia necessario per diventare «dottori» il pubblico, alla pari degli autori, non se lo chiederà certamente pago soltanto se avrà potuto farsi le consuete quattro risate.

E' evidente che si è cercato di offrire gli spunti più adatti alla comicità aggressiva e farsesca della coppia sulla quale s'impernia lo spettacolo. Non si è trascurata tuttavia la consueta cornice coreografica e spettacolare che è ormai una tradizione in questo genere di riviste. Ed ecco infatti tornare le Bluebells, le bellissime e abilissime Bluebells, nelle indovinate coreografie di Lee Sherman, con i costumi di Forst e le scene di Artioli.

Accanto a Billi e Riva, la disinvolta Delia Lodi con le sue canzoni e la spigliata Franca May, proprio quella chiamata a sostituire la Barzizza e la Lillo. E ancora Diana Dei, che dovrebbe fare la parodia di Dorian Gray e rallegrerà gli spettatori con la sua tipica comicità, e Cesare Bettarini che, per non far dimenticare la sua provenienza dal teatro di prosa, dovrebbe a sua volta parodiare Renzo Ricci.

Vi è poi l'attrazione dello spettacolo, cioè la rivista nella rivista, vale a dire il Quartetto Cetra con la simpaticissima Lucia Mannucci. Gli autori del copione hanno pensato anche a questo complesso trovando il modo di inserirlo abilmente in diversi quadri. Sembra che sia particolarmente gustosa la scenetta del vecchio grammofono dal quale i quattro assi della canzone fanno uscire tutte le voci del passato da Enrico Caruso a Gino Franzi.

In complesso ce ne dovrebbe essere per tutti i gusti: Siamo tutti dottori si presenta all'annuale campionato della rivista, per dirla in gergo sportivo, con buone probabilità di assicurarsi almeno una piazza d'onore.

*

Mario Riva (a sinistra) e Riccardo Billi protagonisti di «Siamo tutti dottori»

Il duo Schneiderhan-Seemann alla Pro Cultura

Sonate di Beethoven per violino e pianoforte

Domani sera, alle ore 21,15 nel salone del Conservatorio, avrà luogo il quattordicesimo concerto della stagione della Pro Cultura Femminile, il secondo del ciclo beethoveniano iniziato dal pianista Gulda. Il duo Wolfgang Schneiderhan (violino) e Karl Seemann (pianoforte) eseguiranno tre sonate del grande musicista tedesco.

Il duo Schneiderhan-Seemann è attualmente uno dei più apprezzati in Europa. Ma i torinesi hanno già avuto occasione di conoscere il violinista Schneiderhan quando faceva parte del trio Fischer-Schneiderhan-Mainardi e, in seguito, come solista nei concerti diretti da Wilhelm Furtwaengler e Herbert von Karajan. Dalla critica più autorevole Schneiderhan è considerato oggi come il degno successore dello stile e dell'arte interpretativa di Adolf Busch.

Il programma dettagliato è il seguente: Sonata in la maggiore, op. 12 n. 2 (1798); Sonata in sol maggiore, op. 96 (1812) e Sonata in do minore, op. 30 n. 2 (1802). Il biglietto per i non soci, in vendita all'ingresso, è fissato come al solito in lire mille. Inoltre la Pro Cultura ha istituito uno speciale biglietto cumulativo al prezzo di lire 1500, valevole per questo concerto e quello bachiano che sarà tenuto dalla orchestra da camera Schenk il 17 marzo.

Sequenze di Eisenstein al Cine Club Universitario

Oggi e domani, per il Cine Club Universitario, alle ore 17,45 e 21,30, verrà proiettato al cine Cor (via S. Franc. da Paola, 42) «Time in the sun» («Tempo nel sole»). Il film sarà presentato personalmente da Mary Seton, che lo realizzò attraverso il montaggio di sequenze girate da Eisenstein per «Que viva Mexico».

Oggi e domani alla Radio

MARTEDI' 8 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 407,8, Torino m.f. I) — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative - Cronache musicali - 16,30: Le opinioni degli altri - 17: Lezione di lingua inglese - 17: Orchestra diretta da Carlo Savina - 17,30: Risposte de «La voce dell'America» ai radioascoltatori italiani - 18: Orchestra napoletana diretta da Luigi Vinci - 18,30: Aspetti, costumi e tendenze d'oggi in ogni paese - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Orchestra diretta da Francesco Ferrari - 20,30: Giornale - Radiosport.

Ore 21: La fattoria degli animali, di George Orwell, riduzione radiofonica in due tempi dell'Autore. Compagnia di prosa di Roma con Luigi Pavese e Nico Pepe, regia di Anton Giulio Majano - 22,45: La bacchetta d'oro - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 367,5, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 13: Gino Conte e la sua orchestra - 13,30: Giornale - Dentro e fuori giuoco - 14: Il contagocce - Orchestra diretta da Guido Cergoli - 14,30: Rassegna degli spettacoli - 15: Giornale - Orchestra diretta da Alfredo Giannini - 15,30: Biglietti di presentazione - 16: «Terza pagina» - Concerto del violinista Lierko Spiller, al pianoforte Antonio Beltrami: Il [illegible], storia di una musica - 17: Un'ora nella Marche - 18: Giornale - Per i ragazzi: [illegible] - Orchestra diretta da Dino Olivieri - 19: Classe unica: Olga Barbieri: L'ordinamento tributario dello Stato; Livio Cambi: Le grandi conquiste della chimica industriale - 19,30: Orchestra Millelucci diretta da William Galassini - 20: Radiosera.

Ore 20,30: Il motivo in maschera, rivista musicale con indovinelli e premi con Isa Bellini, Mike Bongiorno e Lello Luttazzi - 21,30: Chi ti ha visti, con Franca Valeri, Vittorio Caprioli e Luciano Salce. Al termine: Ultime notizie - 22: Telescopio, quasi giornale del martedì - 22,30: Parigi e le sue vedette: Renée Lebas e Henry Salvador - 23-23,30: Orchestra Ferrio.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 219,6, Torino m.f. III) — Ore 19: Storia della letteratura russa: La Russia aperta sull'Europa - 19,30: Turismo giovanile, a cura di G. B. Vicari - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto: F. J. Haydn: Quartetto in sol minore op. 74 n. 3; B. Bartok: Due danze rumene, Opera 8 a; Due elegie, op. 8 b - 21: Il giornale del Terzo.

Ore 21,20: Il vampiro, opera in due atti di Wilhelm August Wolbrück dal racconto «Lord Ruthven» di Byron. Musica di Heinrich August Marschner, direttore Robert Heger, Orchestra e coro di Milano - 23,5: Gianna Manzini: Il [illegible] del ricordo-morte (racconto).

ROMA II (m. 450) — Dalle ore 23,35 alle ore 7: Notturno dall'Italia, programmi musicali e notiziari.

TELEVISIONE — Ore 17,30: Vetrine, programma di vita femminile - 18,15: [illegible] degli spettacoli - 20,45: Telegiornale.

Ore 21: Dal Teatro alla Scala di Milano: ripresa televisiva del primo atto de La Sonnambula, di Vincenzo Bellini - 22: Indicazioni e consigli per compilare il modulo Vanoni - 22,15: «Villaggio danese», servizio di Igor Schenk - 22,45: Replica Telegiornale.

MERCOLEDI' 9 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 9,15: Orchestra Conte - 11: Radio per le scuole - 11,15: Melodie e romanze - 12,15: Orchestra Ghezzi - 13,15: Album musicale - 17: Orchestra Ferrio - 17,30: Parigi vi parla - 18: Musica sinfonica - 19,15: Canzoni di Sanremo - 19,45: Antichi caffè italiani - 20: Orchestra Brigada - 21: «Il crepuscolo degli dei», di Riccardo Wagner, direttore W. Furtwaengler (prologo e I atto) - 23,30: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9,30: Spettacolo del mattino - 10,30: Canzonice cara - 13: Orchestra Ferrari - 13,30-14: Programmi musicali - 14: Terza pagina - «Marco Visconti», romanzo di T. Grossi (4ª puntata) - 17: Un'ora in Campania - 19,10: La storia del teatro italiano (3ª puntata) - Orchestra Savina - 19: Classe unica - 19,30: Orchestra Ghezzi - 20,30: Il campanello d'oro - 21,30: Concerto di Sindon Gomizi - 22,15: «Il mercante e il contadino» [illegible] radiofonica da una novella di A. Moravia - 23: Orchestra Bassi.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: Musiche corali - 19,30: La Rassegna: Filosofia - 20,15: Concerto - 21,30: Il cielo e l'orizzonte - 21,34: «Pierrot posticcio» di T. Gautier e «Vecchio Pierrot» di E. De Banville - 22,30: Racconti variopinti, di Anton Cecov.

TELEVISIONE — Ore 17,30: Per i ragazzi: «Wild Bill Hickok» (telefilm d'avventure) - «Ora interrompiamo...» - 18,30: Terzetto italiano: Le Alpi - 21: Il Vesuvio fuma ancora: «Aria di campagna» - 21,45: Nuovi film dalla... «La ragazza di Bardolino» - 21,50: La strada di Caracas (telefilm) - 22,30: «Giù la corda al [illegible]».

Le recite al Gobetti della Compagnia piemontese

La compagnia del Teatro Comico Piemontese «Giovanni Bondi» presenterà al teatro Gobetti, giovedì alle ore 21,15, una riesumazione del vecchio Teatro Piemontese «Ij spacia-fornej», 3 atti di Sabbatini. Lo spettacolo sarà completato con la commedia di G. Bondi «I mariti in feria». Lo spettacolo verrà ripetuto venerdì alle 21,15 mentre sabato 12 verrà ripresa la commedia «Don Camillo a rangia tutti», 3 atti di Giovanni Bondi. Domenica in diurna alle ore 15,30 il capolavoro di Vittorio Bersezio: «Bastian contrari» ed in serale alle ore 21,15 «Cameriera brutta presensa... cercasi», tre atti di G. Bondi.

ATTORI, CANTANTI E BALLERINI DI SANGUE BLU

L'aristocrazia romana prepara la sua rivista

Il tradizionale spettacolo benefico organizzato ogni anno dai nobili della capitale va in scena nel mese di aprile - Ospite di eccezione sarà Gina Lollobrigida - Il progetto di una compagnia di prosa

(Nostro servizio particolare)

Roma, martedì sera.

Una impensata agitazione nell'aristocrazia romana è stato il riflesso più curioso della vertenza fra Gina Lollobrigida che dice di non voler più impersonare, per ragioni artistiche, la figura della «Bersagliera», e la Casa produttrice, che affermava invece che l'attrice ha pretese economiche esorbitanti. La più impressionata sembra la principessa Ninon di Belmonte, nella sua qualità di presidente della Compagnia dei Nobili, che ogni anno presenta al «Flammetta» una rivista, nella quale tutte le parti, dal protagonista alla ballerinetta di fila, sono assegnate a personaggi di sangue blu.

Lo spettacolo, naturalmente, ha scopi benefici, ma costituisce un avvenimento mondano di grandissimo richiamo. Già l'anno scorso ci si accorse che i nobili con attitudini artistiche sono troppi per una compagnia sola, sicchè ci fu una scissione, amichevole ma definitiva. Una delle due compagnie fa capo alla principessa di Belmonte, l'altra alla principessa Maria Pia di Sassonia. Con la scissione, naturalmente, si è creata un po' di concorrenza e ognuna delle due presidenti-capocomiche cerca richiami e «attrazioni» tali da riempire la platea non soltanto di amici e di aristocratici, ma anche di vero pubblico.

La principessa di Belmonte ebbe un'idea: quella di far partecipare alla sua recita Gina Lollobrigida, idea che fu accolta dagli altri solo dopo interminabili discussioni. Il sangue di Gina, a quanto si sa, non è blu: fatto uno strappo alla regola — osservavano gli avversari dell'idea —, fatalmente altri attori e altre attrici si inseriranno, e lo spettacolo perde il suo carattere. Pare che qualcuno avanzasse anche la proposta di far ottenere a Gina un titolo nobiliare: ma prevalse il buon senso della principessa di Belmonte, che girò così l'ostacolo: la Lollobrigida sarebbe stata soltanto una ospite, e si sarebbe limitata a sfilare sulla passerella. Se poi il pubblico avesse chiesto qualche cosa di più e Gina era disposta a concederlo, tutto si sarebbe risolto con un fuori programma. Si salvavano così capra e cavoli, e cioè la tradizione e l'attrazione.

La Lollobrigida accondiscese. Ma ora, con la grossa vertenza in corso, con il pubblico diviso fra «tifosi» della Bersagliera, e coloro che le attribuiscono un'antipatica esosità, si rischia di tramutare la sala del «Flammetta», che conosce solo sommessi battimani e ancora più sommessi dissensi, in un agone. E il tempo incalza, perchè si va in scena alla fine di aprile.

Il titolo della rivista, i cui autori sono Galeazzo Benti e Scala, viene tenuto gelosamente segreto. E' certo solo che esso, come vuole la tradizione, richiamerà il tema del Tevere. La prima rivista si chiamò infatti «Il bel Tevere blu». Si ebbe poi «Se il Tevere parlasse» e infine «Il Tevere mi ha detto sottovoce». I principali interpreti saranno Mancia Borromeo, Mimì Torlonia, Pier Ranieri Del Monte, Alessandro Lancellotti. La compagnia della principessa di Sassonia vorrebbe invece lasciare la rivista per la prosa, e si parla perfino di una compagnia stabile.

a. s.

Un'iniziativa di De Filippo a favore di Alberto Collo

Roma, martedì sera.

Peppino De Filippo ha invitato alla 100ª replica consecutiva della farsa «La lettera di mamma», al Teatro delle Arti, tutti i maggiori esponenti e rappresentanti del teatro e del cinema italiani. Lo scopo dell'invito è ottenere un incasso particolarmente alto, che sarà devoluto al vecchio attore del «muto», Alberto Collo, attualmente ricoverato in un ospedale di Torino.

Saranno presenti anche quelli che furono i compagni di arte di lavoro di Alberto Collo.

Linda Christian

Linda Christian in tribunale per un dono di gioielli

Los Angeles, martedì sera.

Linda Christian è comparsa ieri avanti al Tribunale di Los Angeles per rispondere ad una citazione notificatale da un gioielliere di New York, il quale ha chiesto la restituzione di gioielli per un valore di oltre [illegible] dollari, a lei donati da un ricco ammiratore. A quanto afferma il gioielliere, più precisamente la ditta Van Cleef and Arpels, l'ammiratore, certo Robert Schlesinger di [illegible] anni, membro di una ricchissima famiglia del Milwaukee, comprò i gioielli per Linda pagando, fra l'altro, con un assegno per 100.000 dollari, risultato poi a vuoto.

Linda Christian, che indossava tutti i gioielli regalatile dal marito Tyrone Power, ora separato da lei, ma non aveva con sè i gioielli di Schlesinger, aveva già fatto presente al Tribunale, costituendosi in giudizio in una udienza precedente, di non essere tenuta a restituire i preziosi nè alla ditta, con la quale non aveva avuto alcun rapporto, nè a Schlesinger, trattandosi nei confronti di quest'ultimo di una regolare donazione non revocabile.

In attesa di ulteriori prove, il giudice ha autorizzato intanto Linda a trattenere i gioielli ed ha respinto l'istanza intesa a far dichiarare formalmente alla Christian dove fossero in questo momento i preziosi.

Terrore nel bar

25 minuti con la morte di G. Mayer

Ha molti punti di somiglianza con il recente «Gangster in agguato»: è infatti centrato nella figura di uno psicopatico di guerra, certo Gunther Wyckoff, che continua a uccidere come ha visto fare e gli hanno insegnato. Evaso dal manicomio criminale, Wyckoff ha fisso il chiodo di far fuori il dottor Faron, il medico che lo fece internare. Non avendolo trovato in casa, entra, armato, in un bar dove sa che deve capitare; e ci tiene in iscacco, con la pistola in pugno, il proprietario Chuckles, il giovane barista Skip, che attende ansiosamente, dalla clinica ov'è ricoverata sua moglie, la nascita d'un figlio, e tre avventori: Freddy, una ragazza dedita al bere, Elena, una stenografa in vacanza, e Barnes, un giornalista disgustato, in procinto di lasciare il mestiere. Dura venticinque minuti questa situazione, e ci scappano alcuni morti, tra i quali il dott. Faron, che si era coraggiosamente presentato al pazzo affinchè lasciasse liberi i cinque ostaggi. Intanto la polizia, che trasmette informazioni e istruzioni per televisione, ha circondato il bar e si prepara alla cattura di Wyckoff senza peraltro voler mettere a repentaglio la vita degli innocenti prigionieri. La cosa non è facile, e ci vuole una coraggiosa iniziativa della spregiudicata Freddy, che non ha troppa cura della propria pelle, per uscire dall'imbroglio: quale essa sia, per non sciupare la sorpresa non diremo.

Il film è congegnato con artificiosa bravura e tiene sufficientemente sospesi. Il protagonista è Marshall Thompson, assai efficace nella tragica fissità dell'espressione; ben coadiuvato da Virginia Field (Freddy), Andrea King, Sam Levene, Leon Ames, Keefe Brasselle e gli altri tutti.

p.

Il naufragio del "Bella,,

IX. — Con il naufragio del Bella, un tre alberi in partenza da Rio de Janeiro per Liverpool, nel 1854, è scomparso, assieme a tutti i passeggeri e a tutti gli uomini dell'equipaggio, anche il baronetto Roger Tichborne, ultimo erede del nome della nobile casata inglese, e per quante ricerche ne faccia la madre, lady Enrichetta Felicita, di lui non si ha più notizia. Un giorno, in seguito ad un annuncio, giunge notizia dall'Australia che un macellaio di Wagga-Wagga potrebbe essere l'uomo cercato. L'uomo, certo Thomas Castro, dopo alcune testimonianze favorevoli e sfavorevoli riesce a convincere di essere il baronetto Roger scampato quasi miracolosamente al naufragio. Ottenuto un largo credito, egli parte per l'Inghilterra. Qui giunto prende alloggio nell'albergo del «Cigno» sito nei pressi dell'antico maniero dei Tichborne e dall'albergatore si fa ragguagliare sulla nobile famiglia. Poi egli rivela la sua identità. La notizia giunge alle orecchie di una sua cugina, Caterina Greenwood, la quale gli manifesta l'intenzione di incontrarsi con lui, e quando vede che il presunto cugino non la va a trovare, gli annuncia una sua visita. Al che Castro, alias Roger Tichborne, paga in tutta fretta la nota dell'albergo e se ne fugge, è la parola, verso Londra.

Taylor-Castro-Tichborne raggiunge Gravesend, ove aveva lasciato sua moglie e la bambina. Ma in questo luogo vi sono tre persone che un tempo conobbero Tichborne, tre vecchie conoscenze del baronetto: Gosford, uno dei personaggi ai quali l'ex-luogotenente dei dragoni aveva affidato, partendo, il suo testamento; e i signori Cullington e Plowder, che avuto sentore dell'arrivo del baronetto vogliono parlare con lui. Ma quando si recano a casa sua non lo trovano. Allora si mettono ad attenderlo sulla strada. Ed ecco che un uomo corpulento scende da una carrozza che si ferma davanti alla casa, ed entra nello stabile. I tre si precipitano, ma l'uomo, più svelto, corre fino alla sua camera, vi si chiude dentro e rifiuta di riceverli. Alle insistenze egli fa portare loro un biglietto sul quale sono poche parole: «Perdonatemi, signori, ma io non desidero vedere nessuno quando sono con la mia famiglia».

Incontro tra madre e figlio

La firma è Roger C. Tichborne. I visitatori se ne vanno contrariati, furiosi. Ma Gosford, intestardito, ritorna più tardi, solo. E questa volta viene ricevuto. Strana e ingannevole conversazione. Il preteso sir Roger non ha il più lontano ricordo dei diversi incidenti ai quali allude Gosford; non sa dire nulla sulla sua passata vita militare, non ricorda affatto il nome dei suoi due cani favoriti. Appena uscito dalla casa, Gosford telegrafa alla moglie: «Non ho mai visto quest'uomo prima di oggi. Egli non è in grado di rispondere a nessuna delle domande sul passato che dovrebbe essere anche suo». La sera stessa Castro scrive a lady Tichborne: «Cara e adorata mamma, oggi ho avuto una lunga conversazione con Gosford. Egli non si è ricordato nessuno dei particolari che io gli ho rievocato sul passato e che io solo potevo dargli». Il giorno dopo Castro parte per Parigi, accompagnato da un legale, certo Holmes, che qualche giorno prima gli ha fatto conoscere a Londra un [illegible]. Arrivati a Parigi la notte del 10 gennaio 1867, i tre uomini prendono alloggio all'albergo di «Lilla e d'Albione». Il mattino dopo, avvisata dell'arrivo, lady Tichborne manda il suo valletto irlandese Coyne a cercare colui che ella crede suo figlio. Castro fa rispondere che è malato e non può lasciare il letto. E il pomeriggio Enrichetta Felicita si reca di persona all'albergo di «Lilla e d'Albione». Ella entra nella camera del «figlio». E' buio,

perchè le finestre sono chiuse. Castro è coricato, e tiene il viso rivolto verso il muro. Lady Tichborne si avvicina a lui, si china e lo bacia dicendo: «Assomiglia a suo padre ed ha le orecchie di suo zio». Per parte sua Castro non dice una parola. Il legale Holmes non

perde la bussola: «Siete testimoni, — egli dice al valletto Coyne ed alla cameriera dell'albergo, — Sua madre l'ha riconosciuto». Ma nè la storia nè la fantasia hanno mai parlato di un incontro più strano tra madre e figlio che sono stati distanti diciassette anni. Lady Tichborne, inquieta per l'indisposizione del «figlio», fa chiamare due medici, ed in loro presenza ripete che il malato è suo figlio, il suo caro figlio maggiore.

Segue: Le due cugine

ULTIME NOTIZIE

DISPERATO TENTATIVO DEL "PATRIARCA"

Dominici a confronto con il figlio Gustave

Presente alla drammatica scena nelle carceri marsigliesi sarà anche la nuora Yvette - Il vecchio di Lurs si propone di smantellare le false versioni dei suoi familiari

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, martedì sera.

Il confronto fra il condannato a morte Gaston Dominici e il figlio Gustave, che sarà accompagnato dalla moglie Yvette, avviene stamane nelle carceri marsigliesi delle Baumettes alla presenza del giudice Batigne, che agisce per rogatoria, mentre a Digne il giudice istruttore Carrias interrogherà il giovane Roger Perrin.

Questo modo di procedere viene giudicato poco abile dalla maggioranza di coloro che hanno seguito attentamente la istruttoria del giudice Perriès e il processo dinanzi alla Corte d'Assise di Digne. Ognuno è convinto che, nonostante le dichiarazioni del vecchio Gaston (il quale ha sempre affermato di sentirsi capace di costringere Gustave a dire tutto quello che sa) il confronto non risolverà gran che: il vecchio ripeterà al figlio l'ordine che già gli diede senza successo durante il processo: *«Di' la verità, di' quello che hai visto»*, e Gustave risponderà: *«Non ho visto nulla. Ma la verità è che tu sei innocente»*.

Sarà difficile, secondo l'opinione generale, ottenere di più dal giovane contadino, almeno finché non verrà sottratto alla influenza della moglie, Yvette, la quale spadroneggia alla Grand'Terre come un dittatore, a quanto si afferma.

Dopo il confronto col detenuto, Yvette e Gustave verranno interrogati dal giudice Carrias, a Digne, il quale avrà già raccolto le dichiarazioni del giovane Roger Perrin, ed eventualmente verranno messi a confronto con quest'ultimo.

Roger Perrin ostenta per ora una bella sicurezza di sé, ma sarà probabilmente meno spavaldo nello studio del giudice Carrias. Egli dovrà infatti spiegare perché ha fatto quattro versioni differenti di ciò che fece la notte della strage [illegible] ge, dove rimase parecchi giorni.

Uscirà la verità da questi interrogatori e confronti cominciati stamane? I difensori di Gaston Dominici non lo credono ed hanno intenzione di protestare presso il giudice Carrias e presso il Ministro della Giustizia, se necessario, per la esclusione dei commissari parigini Chenevier e Gillard da questa fase dell'istruttoria. Gli avvocati Pollak e Charrier ritengono che i due commissari parigini abbiano una esperienza che manca al giudice Carrias e che loro soltanto riusciranno a scoprire i veri autori del massacro. Negli ambienti giudiziari si afferma tuttavia essere inesatto che il dottor Carrias si voglia privare della collaborazione dei commissari parigini; egli intende però prima di tutto procedere come fa oggi.

L. Mannucci

Sequestro di una rivista per una foto di S. Loren

ROMA, martedì sera.

La Procura della Repubblica di Roma ha ordinato il sequestro della rivista «Alta tensione», contenente, secondo l'accusa, fotografie offensive alla pubblica morale. Il motivo di tale ordinanza è da ricercarsi in una denuncia sporta da alcune persone, inerente la controcopertina della rivista, sulla quale era stata riprodotta una foto che mostra Sophia Loren in un «si gira» del film «La donna del fiume».

AD AOSTA: l'udienza di stamane al processo per istigazione alla rivolta

Il P. M. chiede 4 anni e 6 mesi per il sindaco di La Magdaleine

Vincenzo Treves, sindaco di La Magdaleine, fotografato stamane nel Tribunale di Aosta. (foto Moisio)

Nel suo interrogatorio l'imputato respinge le accuse mossegli - La sfilata dei testi - In serata la sentenza

(Dal nostro inviato)

Aosta, martedì sera.

Il sindaco di La Magdaleine, Vincenzo Treves, è comparso stamane davanti alla Corte di Assise di Aosta sotto la triplice accusa di istigazione alla rivolta armata contro i poteri dello Stato, di apologia di reato e di propaganda antinazionale. Il signor Treves ha 54 anni, veste un elegante soprabito grigio e appare per nulla preoccupato delle imputazioni che lo investono.

Prima del suo arresto egli era impiegato come croupier al Casinò di Saint Vincent. Si trova attualmente in carcere dal gennaio scorso e viene tradotto in stato di arresto davanti alla Corte.

Molte folla di valligiani assiste al dibattimento.

La Corte è quella stessa che ieri ha pronunciato il verdetto sul delitto di Entrèves, presieduta dallo stesso dott. Aquila e davanti lo stesso Pubblico Accusatore dott. Tacconi. Alla difesa del Treves siedono il leader dell'«Union Valdôtaine», avv. Caveri, e il prof. Giacomo Delitala, dell'Università Cattolica di Milano.

Il Presidente ha chiesto subito all'imputato di ricostruire i fatti dei quali è accusato e il Treves si è soggiornato dicendo che a Torgnon, il 24 ottobre 1954, mentre in tutta la Valle ferveva la propaganda per le elezioni regionali, si presentò, alla fine di un suo comizio, il geom. Luigi Vesan, candidato del Centro democratico, il quale gli domandò il contraddittorio. «Volli dimostrargli che eravamo, noi dell'«Union Valdôtaine», più democratici di loro, e lasciai la parola all'avversario. Il geom. Vesan sostenne che con Roma bisognava andare d'accordo in tutti i modi e trattare con i guanti bianchi. Replicai che invece bisognava usare molta energia per far sì che i diritti dei valdostani venissero rispettati. Il contraddittore mi interruppe: «Non avrete ricostituire il reggimento dei socques e marciare in armi contro il Governo di Roma?». Io allora chiarii il mio concetto: «Non useremo mai la forza, agiremo sempre nella legalità, ma con molta energia».

Ma il Treves è anche accusato di essersi vantato di aver passato qualche tempo in carcere per le sue idee separatiste: questa frase configurerebbe l'apologia di reato. L'imputato ha respinto anche questa accusa, dicendo che si tratta di un equivoco. Del resto, dopo il comizio di Torgnon, il Treves si sarebbe intrattenuto cordialmente all'osteria con i suoi contraddittori e i malintesi sarebbero stati chiariti in questa sede amichevole.

Incomincia la sfilata dei testi. Il geom. Luigi Vesan, oggi assessore ai Lavori pubblici della Regione, rievoca il comizio di Torgnon.

Teste — Affermai il concetto che con Roma era necessario mantenere buoni rapporti nell'interesse della Valle. Il Treves replicò che, se Roma non avesse rispettato i diritti della Valle, i valdostani avrebbero impiegato anche la forza impugnando le armi, se necessario, come al tempo dei partigiani. Aggiunse che queste idee lo avevano già portato in carcere una volta, in passato, ma che egli ci si manteneva fedele e non avrebbe esitato, per difenderle, a ritornare in prigione.

Il teste Marcello Marchet conferma la narrazione del geom. Vesan, ma aggiunge un altro tocco pittoresco alla veemente oratoria del sindaco di La Magdaleine. «Se sarà necessario — disse Treves nel famoso comizio — noi faremo come i nostri vecchi e marceremo contro Roma».

Secondo il teste Orato Chatillard, il Treves avrebbe anche detto: «E se occorre, piazzeremo i cannoni a Pont Saint Martin».

La stessa frase udirono anche i testi Luigi Mus, Aldo Barrell e Lorenzo Fosson. Ma per quest'ultimo teste il difensore avv. Caveri ha pronta una insidiosa cartuccia.

«E' vero — domanda il patrono del Treves — che il Fascio fu condannato per collaborazionismo?».

«No — risponde il teste — appartenevo alla milizia e fui assolto in istruttoria».

La storia dei cannoni a Pont Saint Martin è molto controversa. Appena incominciano a sfilare i testi citati dall'avv. Caveri, il comizio di Torgnon cambia fisionomia. A un certo punto, secondo la testimonianza di Candida Lucia Herin e di altri citati dalla Difesa, sembra che sia stato addirittura il geom. Vesan e non il Treves a minacciare guerra, annunciando che, se gli autonomisti avessero insistito troppo, il governo avrebbe mandato cannoni e carri armati a Pont St. Martin.

Siamo evidentemente davanti a un episodio della lotta elettorale che, alla luce della situazione ritornata normale, si sfalda rapidamente.

Fra i testi, il signor Cerruti, ex-principale del Treves, e l'ing. Crosato riferiscono che l'imputato manifestò sempre con loro sentimenti corretti verso l'Italia.

Al termine della sfilata dei testi si è alzato a parlare il P. M. dott. Tacconi, il quale ha ribadito la triplice accusa contro il sindaco di La Magdaleine. «Io parlo qui non soltanto come accusatore — egli ha detto — ma anche come figlio della Dalmazia. Molti miei conterranei rinunziarono ad essere dalmati, istriani e giuliani, lasciarono le loro terre, le loro memorie, i loro morti, pur di venire verso la Madrepatria».

Al termine della requisitoria il P. M. ha chiesto il minimo della pena per le «criminose scemenze» del Treves: due anni e due mesi per l'istigazione alla rivolta; due anni per la apologia di reato; quattro mesi per la propaganda antinazionale. In complesso quattro anni e sei mesi. «Se lei si trova male nella sua Patria se ne può andare, ma se vuole rimanere qui, signor Treves, deve rispettare i sentimenti della nazione italiana» ha concluso il dott. Tacconi.

Questa sera, dopo le arringhe dei difensori, la Corte d'Assise pronuncerà probabilmente la sentenza. Un eccezionale schieramento di forza pubblica è disposto per misura precauzionale intorno al Palazzo di Giustizia.

Gigi Ghirotti

CONTINUA LA POLEMICA PER "PANE E AMORE,,

Si acuisce la rivalità tra la Loren e la Lollobrigida

Le ostilità aperte con una dichiarazione di Gina: "Mi copia sempre,, - Una sfida per un confronto in campo artistico - Il produttore Lombardo conferma che la "bersagliera,, non ha mai avanzato la richiesta di mezzo miliardo - L'attrice ribadisce che il suo rifiuto ad interpretare il terzo film della fortunata serie non è dovuto a speculazione

Roma, martedì sera.

«Mi copia sempre. Io però vorrei impegnarla con lei una vera lotta nel campo artistico, per quanto, anche come "Bersagliera", sarà possibile, al momento opportuno, fare i dovuti confronti», ha detto Gina Lollobrigida al termine di un col- [illegible] attrici maggiormente «dotate» offrirà certamente spunti allettanti.

Gina Lollobrigida ha saputo di essere stata sostituita dalla Loren domenica sera, al suo rientro da Parigi ove si era recata appunto per assistere alla «prima» del suo film Pane, amore e gelosia, e si è arrabbiata perché i giornali avevano raccolto le voci secondo le quali tale decisione era da attribuirsi alle sue eccessive richieste: la metà dell'incasso, vale a dire una cifra come un miliardo di lire.

«E' profondamente ingiusto — ha detto la Lollobrigida al giornalista che la stava intervistando — che proprio nel momento in cui mi sono recata appositamente all'estero per lanciare Pane, amore e gelosia anche fuori d'Italia nell'interesse della casa che ha prodotto il film (e ciò affrontando fatiche notevoli e quando era preferibile che mi concedessi un po' di riposo), io venga ricompensata in questo modo.

«Sono stata oggetto — essa ha detto — di continue e ripetute pressioni da parte di Goffredo Lombardo perché accettassi di interpretare un terzo film dal titolo non ancora ben deciso Pane, amore e così sia oppure La bersagliera va in città (infatti tutti i personaggi, chi sa poi perché, questa volta si sarebbero dovuti trovare per combinazione a Roma ognuno per una ragione diversa, tanto il maresciallo, che il carabiniere, che la levatrice ecc.). Eppure sapevano bene che mi sarei opposta, come del resto feci per il mio secondo film, al quale non volevo assolutamente partecipare. Allora vi fui costretta perché le cose vennero abilmente condotte in modo che sembrasse dipendere da un mio capriccio il destino di una quantità di persone pronte ad iniziare la lavorazione. E il mio atteggiamento era già da allora dettato da un senso di misura, che ritengo lodevole, nei riguardi del pubblico nel quale desidero lasciare un buon ricordo senza abusare sempre dello stesso motivo. E' chiaro che questi film in serie rispondono soltanto ad una esigenza puramente commerciale perseguita dai produttori e non da un'attrice che si preoccupi anche di conseguire dei fini artistici. Ho troppo rispetto dei critici e del pubblico, così benevoli con me, perché io consenta a fare un terzo film che ha il solo scopo di una speculazione.

«Ecco perché respinsi un vero e proprio attacco concentrico — peraltro assai cortese — da parte della Casa produttrice senza però voler affrontare il problema del compenso. Del resto in un secondo tempo — ha proseguito la Lollobrigida — respinsi perfino l'offerta di 70 milioni e mai mi sono sognata di chiedere, come è stato detto, la metà degli incassi, anche se è vero, — e non lo nego — che un produttore francese prima ed un produttore americano poi, seguito infine da un terzo produttore italiano mi hanno offerto la metà degli utili perché interpretassi un film. Tale argomento fu invece usato dal dott. Lombardo della Titanus il quale mi disse testualmente: «Non ti sopporterei che anche noi ti offriamo la metà degli incassi». Al che io replicai: «Non ti preoccupare di dover fare atti di eroismo perché in ogni caso la mia risposta sarà no».

Secondo alcune voci non è neppure assolutamente certa la partecipazione a questo terzo film di Vittorio De Sica. Dal canto suo il regista Luigi Comencini ha inviato al direttore di un giornale romano una lettera in cui dice: «Desidero precisare che io non parteciperò a questo film, e non per motivi economici, ma perché ritengo esaurite, con Pane amore e gelosia le possibilità artistiche e spettacolari del soggetto originale».

Ed infine, ecco quanto ha dichiarato l'altra parte in causa, il dottor Goffredo Lombardo, della «Titanus» confermando quanto aveva già detto la Lollobrigida.

«La Lollobrigida ha rifiutato decisamente l'offerta della «Titanus» in quanto contraria ad interpretare un ruolo troppo simile a quelli dei due film precedenti. E poiché la «Titanus» ha nel suo programma la realizzazione di questo terzo film, pur conservando tutti gli altri interpreti di Pane amore e fantasia e di Pane amore e gelosia ha interpellato l'attrice Sophia Loren che ha accettato ed ha firmato il contratto. Tutto qui; per dissipare poi le inesattezze circa gli incassi di un film e, di conseguenza i "guadagni" dei produttori, è bene si sappia che soltanto un quinto dell'incasso lordo spetta al produttore e pertanto la cifra sbalorditiva che la Lollobrigida avrebbe incassato, ove fossero vere le voci di una simile pretesa, si sarebbe ridotta a molto più modeste proporzioni».

L'estrema preghiera di una madre morente

"Rintracciate mia figlia, fuggita da casa 16 anni fa,, - La polizia è riuscita a trovare la giovane donna: viveva a Genova sotto falso nome

Genova, martedì sera.

Una giovane donna fuggita sedici anni or sono dalla propria casa è stata rintracciata ieri da agenti di pubblica sicurezza nella zona di via Prè, dove viveva fin dal 1946 sotto falso nome.

Si tratta della trentunenne Iva Falluchi, nativa di San Sebastiano dei Marsi. Costei, che aveva assunto il nome di Marianna Russo, era giunta a Genova verso la fine del 1946; da allora, benché fosse sprovvista di documenti, nessuno ha avuto modo di mettere in dubbio la sua identità. La stessa polizia che più volte l'aveva «fermata» per motivi di moralità, l'aveva schedata con il falso nome dopo averla fornita di tessera sanitaria. Il rintraccio della giovane, avvenuto in seguito alla scoperta della sua vera identità, è stato reso possibile da un esposto pervenuto recentemente alle autorità genovesi da un piccolo paese della provincia de L'Aquila. In esso una vecchia madre implorava le autorità che venissero svolte ricerche nella nostra città di una sua giovane figlia, Iva Falluchi, fuggita da casa nel lontano 1939. Ella dava per certa la presenza della figlia a Genova.

L'esposto era motivato da un sentimento umano: quello di una madre che, trovandosi in pessime condizioni di salute, desiderava riabbracciare, forse per l'ultima volta, la propria creatura. L'accorato appello non è rimasto inascoltato: la polizia attraverso un paziente spoglio effettuato nei suoi archivi, ha infine individuato nella sedicente Marianna Russo la donna ricercata. Costei che alloggiava presso una pensione di via Prè, è stata ieri invitata a presentarsi al Commissariato; qui le sono state contestate le false generalità. Iva Falluchi non ha neanche tentato di negare: di fronte all'evidenza dei fatti, ha subito ammesso di essere colei che la polizia ricercava. La Falluchi ha poi dichiarato di essere fuggita da casa sedici anni or sono per motivi di natura piuttosto delicata. Dopo aver vagabondato per l'Italia fino al 1946, la donna, che aveva già assunto la falsa identità di Marianna Russo, si è presentata al centro profughi di Bagnoli e qui, facendosi passare per profuga tripolina, è riuscita a ottenere un certificato che le ha permesso in un secondo tempo di raggiungere Genova e stabilirvisi. Da allora sono trascorsi quasi sedici anni, senza che la falsa identità della giovane donna venisse mai scoperta.

La stessa polizia, come già abbiamo detto, ha fermato più volte la donna, munendola perfino del foglio di via per Bagnoli, residenza ufficiale della sedicente profuga. La Falluchi ha spesso contravvenuto a questo provvedimento tanto da essere giudicata e condannata dal Tribunale, sempre sotto falso nome. Stamane verrà sottoposta a un secondo interrogatorio, dopo di che verrà denunciata all'autorità giudiziaria per uso di false generalità.

Si ritiene però che nella stessa giornata di oggi, la polizia conceda alla Falluchi il permesso di raggiungere quel piccolo paese della provincia de L'Aquila, dove da sedici anni una vecchia madre ammalata attende di riabbracciare la propria figlia.

Il "martellatore" di Roma ha confessato i suoi delitti

Roma, martedì sera.

Vinicio De Marzi, il «martellatore» di Roma, ha pienamente confessato il suo crimine ed ha sottoscritto stamane la confessione al termine dell'interrogatorio che è durato quasi tutta la notte. Egli ha ammesso di avere aggredito a martellate, le due mondane alla Passeggiata Archeologica. La Questura ha già provveduto a denunciarlo all'autorità giudiziaria in stato d'arresto.

Insieme con il De Marzi sono state denunciate all'autorità giudiziaria altre venti persone, appartenenti al losco ambiente che si riunisce nei dintorni della Passeggiata Archeologica e che erano state «fermate» nel corso delle indagini. Tutti costoro sono stati denunciati per reati vari.

Sottrasse 15 milioni
Rinviato il processo al cassiere di Borgofranco

Ivrea, martedì sera.

Il processo che doveva celebrarsi stamane al nostro Tribunale contro il rag. Giacomo Cobetto, di anni 37, da Pavone Canavese, è stato rinviato a data da destinarsi per un'indisposizione del patrono di Parte Civile avv. Barosio.

Com'è noto, il Cobetto è imputato di peculato e di falso. Egli, figlio di facoltosi agricoltori e stimato fino alla scoperta del suo reato, nella sua qualità di reggente della filiale di Borgofranco d'Ivrea dell'Istituto San Paolo di Torino, riusciva a sottrarre 15 milioni di lire emettendo assegni circolari intestati a beneficiari fittizi o maggiorando le somme di assegni regolari. La somma sottratta venne poi sperperata dal Cobetto al Casinò di Saint Vincent.

Una cascina distrutta dalle fiamme ad Alice Belcolle

Acqui, martedì sera.

La cascina Tulacino, ad Alice Belcolle, di proprietà del Seminario di Acqui, è andata completamente distrutta, questa notte a causa di un violento incendio. Malgrado il pronto intervento dei vigili del fuoco di Acqui e di Alessandria, sono stati incendiati circa 800 metri quadrati di tetto, 400 quintali di foraggio e 300 quintali di paglia.

I due massari, Simone Carosio e Vittorio Baldissone, svegliati dal crepitio delle fiamme, sono appena giunti in tempo a mettere in salvo il bestiame dalle stalle già avvolte dalle fiamme; tuttavia un bue è rimasto asfissiato dal fumo.

Stamane il Vescovo di Acqui, mons. Dell'Omo, si è recato sul posto per rendersi conto dell'entità dei danni, che ammontano a diversi milioni.

Al Tribunale di Alessandria

La cameriera ladra condannata a 8 mesi

Alessandria, martedì sera.

Alla prima sezione del Tribunale di Alessandria si svolge stamane il processo a carico della cameriera Anna Ponassi, di 21 anni, arrestata il 30 gennaio scorso: è imputata di falso e furto aggravato per cinque milioni di lire in danno del suo padrone, il dottore Giuseppe Leale, di 73 anni, da tempo gravemente infermo, residente a Vignole Borbera.

Com'è noto, la domestica si impossessò in breve tempo dell'ingente cifra firmando con il falso nome del dottore sessanta vaglia postali e otto assegni circolari diretti al Leale dal suo amministratore, che gestisce vaste tenute agricole in territorio di Savona.

Con i soldi così ricavati la scaltra domestica (che godeva della piena fiducia del suo datore di lavoro), consigliata a quanto pare dalla compaesana Maria Revelli, di 47 anni, erbivendola, acquistò poi abiti e gioielli per una cospicua cifra.

La Ponassi, arrestata su ordine di cattura del sostituto Procuratore della Repubblica, aveva dichiarato di essere stata indotta alle illecite appropriazioni precisamente dalla Revelli, che infine aveva preteso, per i suoi consigli, la ricompensa di un milione e trecentomila lire; questa circostanza, è stata però smentita vivacemente dalla Revelli, la quale è stata comunque denunciata a piede libero e comparirà accusata di concorso nel reato di furto.

Il P. M. ha chiesto 5 anni di reclusione per il furto e un anno per il falso.

Il Tribunale ha emesso poi la seguente sentenza: la Ponassi viene assolta dall'accusa di furto perché il fatto non costituisce reato e condannata a 8 mesi di reclusione con la revoca della condizionale per il reato di falso sugli assegni e vaglia postali.

Il misterioso dramma di Aversa

Ucciso dalla sposa subito dopo le nozze?

Due versioni: suicidio per complesso d'inferiorità od omicidio - Indagini della polizia e interrogatorio dei famigliari

Aversa, martedì sera.

Un dramma misterioso, avvenuto ieri a Casal Principe ha stroncato la vita della cittadina: Antonio Zippo, un giovane appena sposato, è stato trovato agonizzante per una revolverata la prima notte di nozze ed è morto poche ore dopo. Si credeva, a tutta prima, che si trattasse di un suicidio: il giovane, affetto da un complesso di inferiorità manifestatosi dopo le nozze, avrebbe posto fine ai suoi giorni.

La prima versione di come si sarebbero svolti i fatti è la seguente: Antonio Zippo e Rosa Piccoli, si erano ritirati nella loro stanza per riposarsi. Rosa, una bella e prosperosa ragazza di 28 anni, avendo soggezione davanti allo sposo attese che questi fosse sotto le coltri. Quando lo sposo fu a letto, la ragazza lo pregò di spegnere la luce e qualche minuto dopo lo raggiunse. Ma d'un tratto — nel cuore della notte — Antonio Zippo si levò prese a percorrere su e giù la camera, finché seduto sul letto, estrasse la pistola dal cassetto del comodino, si puntò l'arma alla tempia e fece partire un colpo.

Questa la versione data dalla sposa ai carabinieri che hanno aperto una profonda inchiesta.

Un'altra versione del fatto sarebbe quella venuta fuori dalle indagini esperite dai carabinieri del luogo, in collaborazione con quelli di Aversa. Da queste indagini sarebbe risultato, infatti, che l'arma usata dallo Zippo invece di trovarsi per terra, fu rinvenuta nascosta sotto il materasso. Di qui il sospetto che l'arma fosse stata usata dalla sposa e non dallo Zippo. Anche altri particolari indurrebbero i carabinieri a propendere per la tesi dell'omicidio.

Ieri sono stati sottoposti a interrogatorio la sposina ed alcuni parenti. Oggi saranno interrogati dei conoscenti e vi sarà la perizia balistica.

Tenta il suicidio «bevendo» polvere da sparo

Milano, martedì sera.

Per tentare di suicidarsi, un uomo ha «bevuto» polvere da sparo e, sentendosi male, ha poi preso del bicarbonato per «digerirlo».

Del singolare episodio, avvenuto ieri, è stato protagonista un operaio che intendeva togliersi la vita in una crisi di sconforto. Egli ha infatti svuotato cinque cartucce per fucile da caccia dal loro contenuto, ha separato i pallini di piombo dalla polvere, ha disciolto la polvere in mezzo bicchiere d'acqua ed ha ingerito l'amaro intruglio d'un fiato.

Il poveraccio, tale Mario Ghiandi di Alessandro di 51 anno, domiciliato in piazza del Carmine 1, poco dopo veniva colto da atroci dolori. Egli allora ingeriva un altro mezzo bicchiere di liquido, ma questa volta di bicarbonato, al fine, ha poi dichiarato, di «digerire» prima la polvere, accelerando così la morte.

Fortunatamente per lui, prima che il peggio avvenisse, sopraggiungevano i famigliari che, rinvenutolo in preda a spasimi viscerali, lo accompagnavano all'ospedale ove con una energica lavanda gastrica i sanitari lo mettevano fuori pericolo.

Alla polizia il Ghiandi ha dichiarato di aver tentato di togliersi la vita, spinto da dispiaceri famigliari.

Tornata a casa la scolara fuggita

Alessandria, martedì sera.

La scolara dodicenne Maria Vallese, scomparsa da casa ieri pomeriggio in seguito ad una pessima votazione riportata a scuola, è rientrata stamane in seno alla sua famiglia accolta festosamente dai genitori rimasti in ansia per tutta la notte. La ragazza ha detto che voleva recarsi a Sanremo presso una zia, ma, poi, spaventata dalla distanza da percorrere, è tornata a casa.

Costretti a vivere di debiti i due "fidanzati di Scozia,,

Liliana Belardi e il figlio dell'ambasciatore messicano si guadagnano da mangiare spaccando legna, pelando patate e aiutando gli spalatori di neve

Londra, martedì sera.

I due «fidanzati di Scozia», come ormai i giornali londinesi chiamano la studentessa veneziana Liliana Belardi e il figlio dell'ambasciatore messicano in Bolivia Fernando Lugardi (riparati, come è noto, in un villaggio scozzese in attesa di unirsi in matrimonio) non hanno più un soldo. Questa è la realtà della loro romantica fuga da Parigi all'Inghilterra: i due giovani — che dalle rispettive famiglie non hanno ricevuto né denaro né lettere di sorta — sono costretti a fare debiti; la buona gente di Gretna Green commossa per il loro gesto molto sentimentale —ed anche forse pensando alla solida posizione dei genitori dei due fuggitivi — non ha avuto difficoltà, fino ad oggi, ad anticipar loro qualche sterlina.

Ma il denaro non è sufficiente per mantenere, anche in un regime di stretta economia, i fidanzati che aspettano con un'ansia indescrivibile il 18 marzo, il giorno cioè in cui la legge permetterà loro di unirsi in matrimonio senza altre formalità che la loro presenza davanti ad un giudice ed il loro «sì». Perciò il Lugardi ha preso una decisione per così dire «eroica»: si è messo a lavorare. Nella piccola locanda in cui egli ha preso dimora provvisoria con la ragazza, si è offerto di aiutare il cuoco per i lavori di cucina: i lavori più modesti, come spaccare legna, pulire le casseruole e lavare i pavimenti.

Dal canto suo sembra che Liliana non abbia voluto restare indietro alla decisione del promesso sposo: passa il suo tempo a pelar patate, accanto ad un grosso e fumoso camino. Quando poi i lavori in casa sono finiti, i due afferrano un badile e seguono gli uomini del villaggio: spalano la neve che continua a cadere senza interruzione su Gretna Green.

L'attenzione dei giornali è ancora appuntata sulla romantica coppia; ma non mancano voci che tendono a smentire, nei confronti della studentessa e del messicano, le caratteristiche che in un primo tempo li avevano accomunati a Isabella Patino ed al suo innamorato, quando il loro «caso» era stato pubblicato da tutti i giornali del mondo ed aveva commosso l'opinione pubblica. Nel «caso Patino» i due fidanzati avevano avuto non solo la proibizione dei genitori ad unirsi in matrimonio, ma si era verificata una incresciosa serie di inseguimenti e di persecuzioni che aveva fatto di Isabella e del giovanotto due piccoli eroi, due vittime del loro amore.

«Liliana e Fernando non si possono paragonare ai protagonisti della splendida avventura», scrive un giornale popolare di Londra. E spiega il perché: anzitutto i genitori dei due studenti non hanno manifestato alcuna intenzione di perseguitarli. Sembra anzi che non abbiano fatto loro nessuna minaccia, e si dice addirittura che avrebbero già dato da giorni il loro benestare alle nozze. E allora, perché i due continuano a vivere nel lontano villaggio scozzese, senza un soldo e in attesa di recarsi dal giudice di pace? «Forse — continua il quotidiano — essi non sono alieni da un certo gusto della pubblicità. Potrebbero tornarsene a casa, o magari a Parigi, e qui sposarsi davanti agli amici ed ai parenti. Se non lo fanno è perché preferiscono che i giornali parlino di loro».

E' probabile che le cose non stiano esattamente nei termini descritti dal quotidiano. Se effettivamente le cose fossero così non si capisce proprio perché Liliana e Fernando non tornino a Venezia, a farsi abbracciare dai parenti, e la giovane rinunci a sposarsi tranquillamente, magari vestita di bianco, con un lungo strascico, come è nei sogni di ogni ragazza.

G. F.

Liliana Belardi. (Telefoto)

Il misterioso furto alle Mutue di Roma

Roma, martedì sera.

La polizia scientifica sta collaborando alle indagini sul furto compiuto nella sede della Federazione nazionale mutue coltivatori diretti, in via Toscana 10. Non si è ancora riusciti a stabilire, infatti, quali scopi abbiano mosso gli ignoti individui che hanno messo a soqquadro gli uffici della nuova organizzazione, la cui creazione ha riempito le cronache politiche di questi ultimi tempi. Da tali uffici sono stati asportati il piano dei finanziamenti delle mutue provinciali, copie degli ordinativi alle banche per il pagamento di lavori topografici, numerosi altri documenti organizzativi ed alcuni assegni circolari.

Secondo l'autorità inquirente non si tratterebbe di ladri comuni, ma di elementi che intendevano impadronirsi di documenti riguardanti la nascente organizzazione mutualistica dei coltivatori diretti che viene in questi giorni fatta oggetto di violentissimi attacchi.

CRONACA

Scioperano gli operai delle officine ferroviarie

In appoggio a rivendicazioni di carattere economico, scioperano oggi pomeriggio in tutta Italia gli operai, i tecnici e i manovali delle Ferrovie dello Stato. A Torino, appartenenti alla categoria che a mezzogiorno ha sospeso il lavoro circa 1200 persone, addette alla manutenzione e riparazione di locomotive e carrozze. I partecipanti allo sciopero sono convocati per le 15,30 nel salone della Camera del Lavoro dove parlerà il segretario nazionale del sindacato, Bonzio. La direzione del Compartimento annuncia che — essendo escluso dall'agitazione il personale viaggiante — il servizio ferroviario sarà normale.

Pensionato all'espedale per l'urto di un'auto

Il pensionato Luigi Cecchi, di 68 anni, abitante in via Manin 37, è stato ricoverato all'ospedale Maria Adelaide con la frattura della base cranica.

Verso le 11,30, attraversando corso Regina all'altezza di via Rossini, era stato urtato dall'auto guidata da Camillo Davico, di 45 anni, in via Vanchiglia 3. Per l'urto il Cecchi perdeva l'equilibrio e cadeva battendo con il capo sul cordone del marciapiede. Lo stesso Davico lo soccorreva e lo trasportava all'ospedale.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

La [illegible] Bernardi di [illegible] prega di non mandare fiori, ma opere di bene.
Torino, 8 marzo 1955.

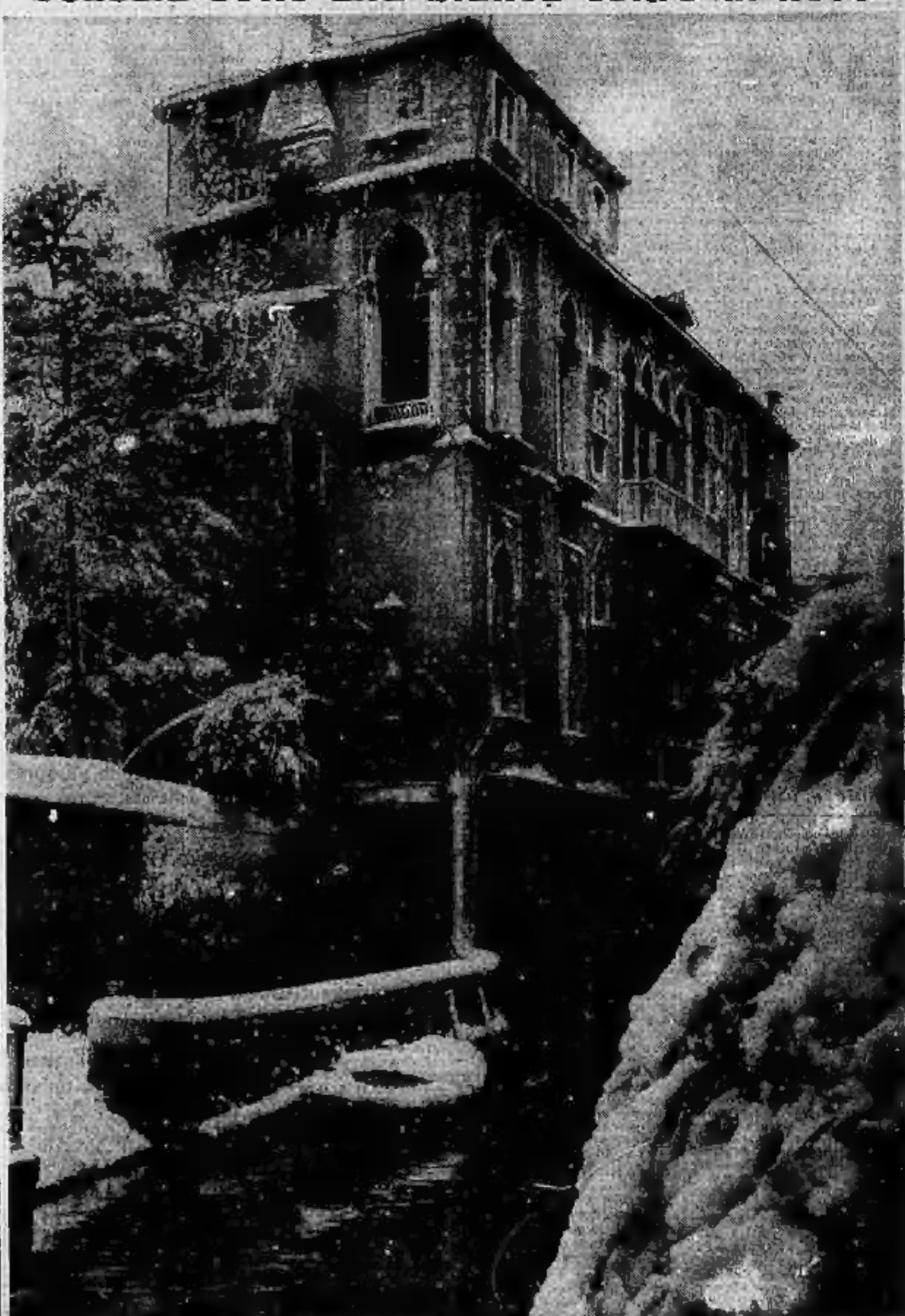
TORINO - A. IX - N. 57
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
8 - 9 Marzo 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

Ascolta la condanna per il suo spietato delitto

Udienza conclusiva alle Assise di Aosta: Nadir Ghiabodo è appena tornato a prendere posto nel suo recinto tra i carabinieri, la sua espressione è più rassegnata che trepida. Ed ecco che il Presidente della Corte legge la sentenza: ventinove anni e otto mesi di reclusione, col condono di tre anni. L'assassino atteggia la bocca a una smorfia dolorosa e si appoggia alla ringhiera. (Foto Moisio)

Venezia sotto una bianca coltre di neve

La provincia di Venezia (come un po' tutto il Veneto) non è stata risparmiata dalla bufera di neve che ha infuriato per ventiquattro ore. Sul ponte translagunare numerosi treni sono rimasti bloccati. A Venezia la neve ha raggiunto i quindici centimetri. Ecco un suggestivo aspetto di Palazzo Van Axel. (Publifoto)

Torneo femminile di sci nautico

A Cypress Garden, in Florida, tre graziose concorrenti (da sinistra a destra: la svizzera Marina Doria, la canadese Margaret Gilbert e la danese Mi Mogensen) si allenano per il torneo internazionale femminile di sci nautico.

Montgomery tra i pastori svizzeri

Montgomery trascorre ogni anno le sue vacanze invernali in Svizzera. Il fotografo ha colto il maresciallo mentre osserva con curiosità, nella regione d'Emmenthal, i caratteristici attrezzi dei pastori. I produttori di formaggio gli hanno offerto un notevole quantitativo di Emmenthal per un orfanotrofio posto sotto il suo patrocinio.

La collana della regina

Due testimoni pericolosi

XXXIV. — La contessa Giovanna de La Motte fa acquistare a credito dal cardinale-principe di Rohan una preziosissima collana che dice di essere destinata alla regina Maria Antonietta. I gioiellieri, scoprendo di essere stati truffati, presentano alla regina un lungo memoriale. Il cardinale, invitato a presentarsi davanti al re, viene fatto arrestare e rinchiudere alla Bastiglia. Egli dispone di un lussuoso appartamento ove riceve parenti e amici. Anche la contessa de La Motte viene arrestata e rinchiusa alla Bastiglia. Il conte, che per errore non era stato subito fermato, fa man bassa su tutti gli oggetti preziosi e riesce a fuggire in Inghilterra.

L'affluenza delle persone che si recano a visitare il cardinale-principe di Rohan costringe a tenere il ponte levatoio della Bastiglia abbassato per tutto il giorno e i due battenti della porta principale sempre aperti. Nessuno ricordava che ciò fosse mai accaduto prima. Nel pomeriggio, Luigi di Rohan, in redingote scura e cappello a larga tesa, può liberamente passeggiare sugli spalti. In basso, nella piazza, i curiosi si affollano per vedere l'illustre prigioniero. E' necessario disperderli. E così si finisce per vietare queste passeggiate a Rohan che ora deve accontentarsi di prendere l'aria nel giar-

dini del governatore de Launay. Rohan non è un prigioniero facile. Quando il suo nemico giurato, il barone di Breteuil, ministro della Casa del re, e il luogotenente di polizia Thiroux de Crosne, arrivano alla Bastiglia, in virtù di un ordine del re, per interrogare il cardinale-principe, vescovo di Strasburgo, Rohan li respinge, per legittima suspicione per quanto riguarda Breteuil e, per il luogotenente di polizia, perchè egli non è di un rango abbastanza elevato per interrogare un principe della Chiesa, membro dell'Accademia fran-

cese. Il re è costretto a designare altri due personaggi per l'interrogatorio del prigioniero. Egli sceglie il conte di Vergennes, ministro degli Affari Esteri, e il Maresciallo de Castries, ministro della Marina. Rohan si degna ricevere questa volta le due Eccellenze e consegna loro un lungo memoriale dettagliato su tutto ciò che egli sa dell'affare della collana. Frattanto nella sua

cella, Giovanna de La Motte, molto meno ben trattata del cardinale, non si preoccupa eccessivamente. I suoi due complici, il conte de La Motte e Rétaux de Villette, sono fuggiti all'estero, Giovanna non rischia quindi di essere accusata da essi. Come prove contro di lei non esiste, in fondo, nulla. Chi aveva negoziato con i gioiellieri? Rohan. Chi aveva redatto il famoso contratto (in parte l'approvazione e la firma della regina)? Rohan. A chi i gioiellieri Boehmer e Bassenge avevano consegnato la preziosa collana di diamanti? A Rohan! E il cardinale si sarebbe ben guardato dal rivelare di aver avuto, attraverso l'interessamento di Giovanna, una tenera corrispondenza con la regina. Allora che cosa temere? Ma ecco che la contessa apprende che il ministro fa attivamente ricercare all'estero La Motte e Rétaux de Villette, dei quali ha chiesto l'estradizione. Se i due venissero presi, tutto cambierebbe. Se essi parlassero, Giovanna sarebbe perduta. Comunque, Giovanna pensa che in questo malaugurato caso bisogna impedire che la «baronessa» d'Oliva possa confermare le loro confessioni. La contessa riesce a far recapi-

tare alla giovane, nella camera in cui essa vive, in via Neuve-Saint-Augustin, insieme al suo amante Toussaint de Beausire, una lettera. «Fuggite! Lasciate la Francia senza perdere tempo!», le consiglia Giovanna. La medesima sera, con poche robe, Nicole d'Oliva e il suo amante prendono la strada per Bruxelles.

Segue: *Un rapimento fallito*